

# ALPES

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO  
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 10 OTTOBRE 2012

**CHE FINE HA FATTO LA DEMOCRAZIA?**

**PIAZZE E PONTI IN VALTELLINA**

**VERONA: TESI SU ALPES**

**ACQUANERA: LA TORBIERA**

**CACCIA SÌ CACCIA NO**

**UN FUTURO PER I GIOVANI:  
BADANTI PER I CINESI**

**INFORMAZIONI**  
a pagina 50-51  
e anche sul sito  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



# Centro residenziale PARCO DEL MALLERO

**N**ell'ambito del nuovo Piano di elegratia comprendente anche lo splendido Parco del Mallero (del P.zza Garibaldi 10), con la sua vista di montagna che rappresenta un'isola di verde e gioia di vivere, si realizza il sogno e si tranquillizza per la tranquillità, assicurata dall'azienda per conto della società PRODIL, proprietaria dell'area e promotrice dell'opera, quattro edifici che costituiranno il parco del Mallero, un complesso residenziale di alta qualità edilizia e ambientale, realizzato alla ripulitura e valorizzazione della zona Garibaldi della città di Sondrio.

La realizzazione è caratterizzata dall'offerta di spazi abitativi differenti, con i suoi appartamenti ideali per soddisfare le esigenze di nuclei familiari di varie composizioni, al quale insieme quelli in un elevato livello di confort e di servizi, realizzando una soluzione che, partendo da un elevato standard qualitativo, è stata progettata

per offrire il massimo di sicurezza e di servizi.

Gli edifici sono stati progettati e realizzati con particolare attenzione all'aspetto del contenimento dei costi e a quello dell'adozione di impianti tecnologicamente avanzati, tra cui l'uso di materiali per la produzione di acqua calda ed il riscaldamento radiante a pavimento, disegno della certificazione in classe energetica A.

L'impiego della domotica in ogni singolo edificio abilita a controllare gli usi ed a massimizzare il risparmio energetico, semplificando notevolmente la gestione quotidiana della casa, perfettamente integrata con le reti intelligenti degli abitanti.

Per finire con il sito posto nella zona del Mallero e della Birra, da un lato che collega, così da offrire, oltre ad un elevato qualità degli spazi abitativi, anche



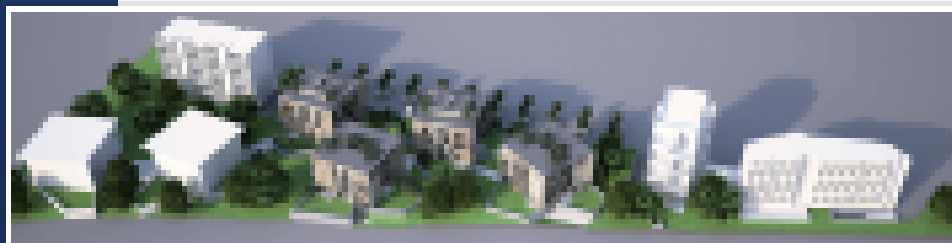
un'ottima vista panoramica sull'intera circoscrizione, tanto l'abitare, per alcuni particolari di finitura, di piani locali di sporto secondo schemi della tradizione milanese.

Le grandi quantità di materiali isolanti, termici ed acustici, impiegati nella realizzazione hanno contribuito ad ottenere il livello di confort abitativo e di silenziosità dell'interno.

Per completare l'offerta di servizi che si realizza con il sito, proprietà della società immobiliare, al piano interrato degli edifici sono stati realizzati garage, posti auto e cantine, tutti accessibili dalla zona del Mallero e della Birra.

Il tutto è realizzato in ogni parte del centro storico cittadino con grande bellezza, sia a piedi e in bici utilizzando la pista ciclo pedonale, che in auto utilizzando il nuovo ponte sul Torno Mallero; in un prossimo futuro il progetto che l'area sia completata dal nuovo parco.

**Costruzione PRODIL  
Impresa Costruzioni - Grandi Costruzioni**



**COSSI**  
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 52.7711 - Fax +39 0342 500555  
info@cossi.com  
[cossi.com](http://cossi.com)

# NONOSTANTE TUTTO... SCEGLI DI SORRIDERE



**Dr. Fabrizio Petit**  
centri odontoiatrici **ambulatorio**  
*la democrazia del sorriso*

Assessorato Sanitario  Regione Lombardia

**[www.fabriziopetit.it](http://www.fabriziopetit.it)**

**SONDRIO - Via Torale 2/A - Area Centro - tel. 0342.201548**  
**CANTÙ - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423**  
*La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.*

# La più grande multiutility italiana al tuo servizio.



Abbiamo la più grande rete distributiva italiana, il gruppo più alto nella classifica di settore e la più grande flotta di autoveicoli. Possiamo offrirti la più grande rete di distribuzione di energia elettrica e gas in Italia, la più grande rete di distribuzione di calore e servizi in Italia, la più grande rete di distribuzione di acqua in Italia, la più grande rete di distribuzione di rifiuti in Italia, la più grande rete di distribuzione di servizi in Italia. Possiamo offrirti la più grande rete di distribuzione di energia elettrica e gas in Italia, la più grande rete di distribuzione di calore e servizi in Italia, la più grande rete di distribuzione di acqua in Italia, la più grande rete di distribuzione di rifiuti in Italia, la più grande rete di distribuzione di servizi in Italia.

Abbiamo la più grande rete distributiva italiana, il gruppo più alto nella classifica di settore e la più grande flotta di autoveicoli.

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Paolo Barnard - Franco Benetti**  
**Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio**  
**Eliana Canetta - Nemo Canetta - Alessandro**  
**Canton - Gianfranco Cucchi**  
**Antonio Del Felice - Manuela Del Togno**  
**Claudio Ferrari - Anna Maria Goldoni**  
**Erik Lucini - Giovanni Lugaresi**  
**Ivan Mambretti - François Micault**  
**Eduardo Missoni - Romolo Piccinini**  
**Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti**  
**Claudio Procopio - Bruno Rossetta**  
**Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti**  
**Giancarlo Ugatti - Carmelo R. Viola**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

*Passo San Marco*

*Fine estate, l'asfalto è ancora caldo*  
(foto pielletti)

Sede legale e Sede operativa

**Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.**

**Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO**

**Tel +39-0342-20.03.78**

**Fax +39-0342-57.30.42**

**Email: redazione@alpesagia.com**

**Internet: www.alpesagia.com**

Autorizzazione del

**Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983**

Stampa

**Lito Polaris - Sondrio**

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.**

## SOMMARIO

SI È PARLATO DI ALPES ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA	6
LA PAGINA DELLA SATIRA <b>aldo bortolotti</b>	7
LA GIOSTRA DELLA VITA <b>erik lucini</b>	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	9
UN MILIONE DI FIRME PER ARGINARE LA MAREA DEL POPULISMO ANTIEUROPEO <b>giuseppe brivio</b>	11
RIFORMA ELETTORALE <b>romolo piccinini</b>	12
PRENDERE PER IL CULO I NEONATI	12
MA CHE FINE HA FATTO LA DEMOCRAZIA? <b>manuela del togno</b>	13
TRA PIAZZE E PONTI D'ITALIA... E IN VALTELLINA <b>franco benetti</b>	14
GLI ODIOSI DESIGNATI: PRIMA BERLUSCONI, ADESSO LE BANCHE <b>paolo barnard</b>	17
CHI ERA BETTINO CRAXI <b>carmelo erre viola</b>	18
LE PERDURANTE BARBARIE DELLA "ETEROCOAZIONE PSEUDOETICA" <b>carmelo erre viola</b>	19
FACEBOOK CHE CASINO! <b>attilio scotti</b>	20
AUTUNNO <b>bruno rossetta</b>	22
DOMESTICO FEDELE	23
ENNIO FINZI - "NON HO MAI PENSATO, E MENO VOLUTO ESSERE O FARE IL PITTORE: E SEMPLICEMENTE ACCADUTO" <b>anna maria goldoni</b>	24
GRANDE MOSTRA DEDICATA AL GRANDE ARCHITETTO ITALIANO GIUSEPPE TERRAGNI	26
IL RESTAURO DELLA SACRA FAMIGLIA DI MARCELLO VENUSTI <b>claudio ferrari de masciochis</b>	28
NASTRO AZZURRO IN QUEL DI SANTA ELISABETTA <b>antonio del felice</b>	30
APERTA LA STAGIONE VENATORIA: È COMINCIATA... LA CACCIA AI CACCIATORI <b>giovanni lugaresi</b>	33
LAVORARE STANCA MA NOBILITÀ <b>sergio pizzuti</b>	34
PADRE ROMANO ZAGO HA COMPIUTO IL MIRACOLO CON L'ALOE E IL MIELE <b>giancarlo ugatti</b>	35
ACQUANERA: TORBIERA DI CONSERVAZIONE DA VALORIZZARE <b>ermanno sagliani</b>	36
4 NOVEMBRE: VITTORIA E CADUTI <b>eliana e nemo canetta</b>	39
CIVILTÀ, RELIGIOSITÀ, ARTE E CULTURA SUI SENTIERI DELL'ESODO <b>paolo pirruccio</b>	42
UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE PER LA SALUTE GLOBALE <b>eduardo missoni</b>	45
UNA REALE SPENDING REVIEW PUÒ PARTIRE DAI COMUNI <b>giancarlo cucchi</b>	46
TUTTI IN BICICLETTA <b>alessandro canton</b>	47
I VERI CRIMINALI CHI SONO? TRA AUTOMOBILISTI, MOTOCICLISTI, CICLISTI E PEDONI C'È DA SCEGLIERE... <b>pier luigi tremonti</b>	47
"BELLA ADDORMENTATA": ISPIRANDOSI AL CASO ENGLARO, BELLOCCHIO SI INTERROGA SUL TEMA DELL'EUTANASIA <b>ivan mambretti</b>	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	50

# Si è parlato di **Alpes** all'Università degli Studi di Verona

*E' una buona notizia per tutti coloro che hanno avuto a cuore la lunga avventura editoriale del mensile "Alpes", già "Alpesagia": la nostra rivista è stata infatti oggetto di una tesi universitaria presso la Facoltà di lettere e filosofia - Corso di laurea in scienze della comunicazione - della Università degli Studi di Verona.*

**L**a tesi è intitolata: **"L'Alpes Agia - affermazione ed evoluzione di un periodico locale valtellinese"**.

Ne è autrice **Laura Fattarelli**, con la quale ci complimentiamo, con Relatore il **Ch. mo Prof. Giancarlo Volpato**, autore di numerose pubblicazioni sui periodici locali e sulla loro importanza definiti un vero patrimonio da custodire, conservare e valorizzare.

E' un testo di 44 pagine che si apre con una Premessa nella quale è evidenziato il valore documentario delle pubblicazioni periodiche di carattere locale che assumono anzi particolare rilievo nella storia di un luogo. Da parte nostra siamo particolarmente orgogliosi per il fatto che per un importante lavoro di ricerca e di analisi sia stato scelto il nostro mensile, giunto con dignità al suo XXXII anno di vita. Ad esso è stata così riconosciuta la **valenza di fonte documentaria locale**. Lo ribadisce il prof. Giancarlo Volpato quando afferma che "i periodici locali, come "L'Alpes", sono importanti voci di un momento storico di una ben precisa realtà sociale", quale appunto la provincia di Sondrio. Nella esposizione della sua Tesi Laura Fattarelli per l'analisi della nostra rivista ha fatto sue le classificazioni proposte da **Umbertomaria Bottino** in "Pubblicare giornali e periodici: progetto, realizzazione e gestione", Editrice Bibliografica, 1998 Milano, saggio più unico che raro sul mondo dell'editoria periodica. Si tratta di un insieme di elementi, chiamato "reticolo", che contraddistinguono nel loro complesso la pubblicazione: destinatari; finalità; periodicità; mezzi di distribuzione; limiti istituzionali e diffusionali; supporti pubblicitari. Alla luce di questi elementi, esaminati con particolare cura e precisione, "Alpes" viene indicata come rivista di informazione e culturale. Dopo questa

prima importante analisi della rivista, c'è l'evoluzione storica della stessa, a partire dal numero 0 del luglio 1980, progettato e realizzato da **Aldo Genoni**, allora Assessore alla Cultura del comune di Albosaggia. Viene esaminato con grande cura il primo quinquennio de "L'Alpes Agia", distinguendo i primi due anni del mensile, caratterizzati da un forte legame con la piccola comunità di riferimento, con un discorso di genuina vita di paese (come evidenziato da **Ferruccio Scala**, uno dei primi collaboratori esterni della appena nata rivista), dai successivi tre nel corso dei quali il periodico iniziò una lenta, graduale, ma costante mutazione nel numero di pagine, nei caratteri di stampa e nella grafica della testata. Al primo quinquennio seguì una fase molto importante nella vita del periodico: da canale di sviluppo socio-culturale di Albosaggia a strumento di collegamento con i limitrofi comuni del versante orobico valtellinese, a partire da Caiolo, per far sì che la pubblicazione diventasse espressione delle esigenze, dei problemi, ma anche delle iniziative sociali e politiche delle comunità del versante orobico valtellinese (**M. Giacomelli** su L'Alpes Agia, 1986, n. 2). Il nuovo progetto editoriale fu ufficializzato sul numero di aprile dello stesso anno con l'aggiunta alla testata del titolo **"Giornale delle Orobie"**, ad indicare il nuovo taglio culturale, esteso a tutta l'area orobica valtellinese. In tale senso ad ottobre 1988 comparve la campagna promozionale "Campagna abbonamenti 1989 : Alpes Agia: le Orobie in casa tua" (**Sergio Balsarini**). In quell'anno ci fu un grande impegno per coinvolgere in profondità l'area di diffusione del mensile con incontri promossi dal giornale con il titolo "Alpes Agia nella comunità orobica" (**Giovanna Sciaresca**). E fu proprio in quel periodo che ebbero ideazione e vita iniziative culturali di grande respiro che videro un 'gemellaggio' tra Alpesagia e il Brembo, rivista delle Orobie Bergamasche, caldeggiato dal Redattore di Alpes **Enrico Brivio** e dal Direttore **Aldo Genoni**, alla luce del motto: "Rinverdire e rinvigorire gli antichi legami con i cugini bergamaschi". Il sodalizio tra le due testate giornalistiche sfociò poi in **"Orobieinsieme"**, incontro Valtellinese-bergamasco, una manifestazione di tre giorni di carattere culturale, folcloristico ed enogastronomico che si

tenne con grande successo ad Albosaggia, località Paradiso, con utilizzazione e valorizzazione del Palazzo Paribelli. Un modo magnifico per chiudere il primo decennio di vita della rivista.

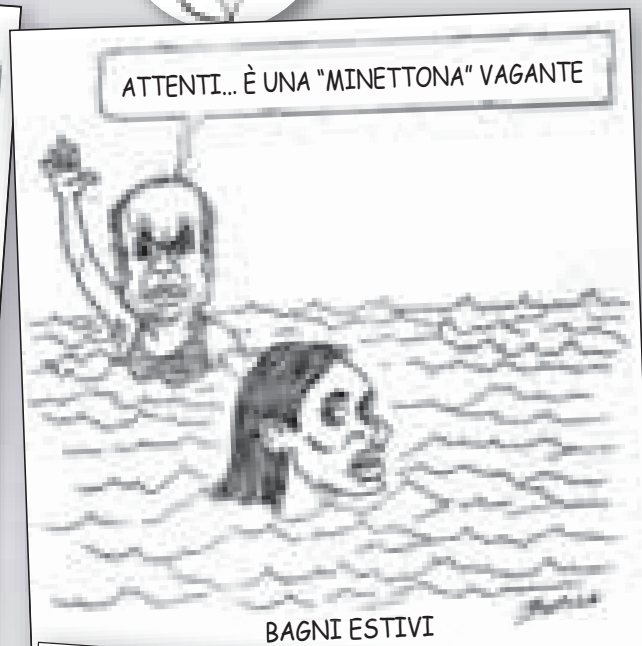
Laura Fattarelli ha dato molta importanza alla prima fase di vita del nostro periodico, per la sua valenza di fonte documentaria locale. Non mancano però importanti riflessioni sul secondo decennio di vita del mensile, divenuto nel frattempo di carattere provinciale e con una gestione editoriale più stabile. E' la fase in cui la rivista pubblica dei dossier sul Piano Territoriale Provinciale, sul Piano provinciale di smaltimento dei rifiuti, sullo sviluppo economico della provincia di Sondrio, sulla viabilità stradale e ferroviaria, sul turismo culturale, sulla difesa dell'ambiente naturale, sull'inquinamento dei fiumi locali, sui problemi della montagna alpina con l'importante contributo dell'Arch. **Giuseppe Galimberti**. Non furono trascurate tematiche di interesse nazionale e sovranazionale europeo.

Fu alla fine di questo secondo decennio di pubblicazione che si impose la volontà di cambiamento del nome della testata che si affermò con la seguente motivazione: "Alpes ci pare più consono ai tempi che si prospettano e alla dimensione nuova del nostro impegno. Alpes sarà la nuova rivista, la rivista dell'arco alpino".

Nel terzo decennio l'impostazione contenutistica prese a dedicare maggiore spazio ad articoli di informazione, di commento e di approfondimento riguardanti l'arco alpino italiano e servizi relativi a tematiche politico-amministrative nazionali, nonché sovranazionali, con particolare attenzione alle tematiche europee. **Il binomio vicino-lontano** ha sempre più caratterizzato le pagine della rivista che ha acquisito negli anni una sua precisa identità, mantenuta e sviluppata anche con il nuovo direttore responsabile, **Pier Luigi Tremonti**, il quale nel 2001 ha creato il sito internet della rivista (alpesagia.com) che dal gennaio 2004 si può trovare in internet ed è fruibile gratuitamente (arretrati compresi) in versione pdf, offrendo un servizio utile ai lettori e creando una occasione per allargare l'area di influenza di Alpes, soprattutto tra i giovani e tra i nostri convalligiani che vivono in luoghi lontani. ■



di Aldo Bortolotti



di Erik Lucini

**L**a disoccupazione giovanile in Italia nel secondo trimestre del 2012 ha battuto ogni record. Il tasso di disoccupazione nella fascia d'età 15-24 è, infatti, salito nel secondo trimestre del 2012 al 33,9%, di fronte al 27,4% dallo stesso periodo del 2011.

Lo rilevano gli ultimi dati trimestrali diffusi dall'Istat. E da come si stanno mettendo le cose non è difficile prevedere che il peggio debba ancora venire. Un Paese, il nostro, sempre più chiuso, vecchio e incapace di riformarsi per stare al passo con i tempi e con un mercato sempre più globalizzato e veloce che sembra cambiare gli equilibri di anno in anno faticando sempre più a trovare una sua posizione.

La velocità del mercato è tale da spazzar via non solo i vecchi posti di lavoro più tradizionali ma anche l'idea stessa del lavoro; dal globale al locale le relazioni lavorative si stanno modificando, spostano sempre più il loro baricentro e si uniformano alle tendenze dei nuovi mercati.

Se in un quadro del genere non stupisce che si allarghi la forchetta della disoccupazione giovanile, i dati che ha divulgato l'Istat sono da emergenza sociale. Non solo si sta perdendo una intera generazione, ma con certezza si stanno smarrendo anche le prossime. Le prospettive occupazionali stanno diventando sempre più rare e il lavoro, come già menzionato da un Ministro della Repubblica, non sarà più un diritto, ma quasi una sorta di status che identificherà i vari periodi di vita di una intera esistenza. Una esistenza che sarà sempre più precaria e volatile, più leggera e decisamente solitaria.

In questo periodo fosco però ci sarà una occupazione che potrebbe diventare, nella sua aleatoria precarietà, sicuramente molto più stabile delle altre: i badanti.

Quello che si prospetta in questo Paese per le future generazioni è questo: un



# La giostra della vita

futuro come badanti, ma attenzione, non come badanti dei propri genitori, ma badanti degli immigrati che finora hanno accudito loro ai nostri anziani. Quegli immigrati che hanno curato le nostre precedenti generazioni, che permettono grazie ai loro figli di tenere in piedi interi distretti scolastici salvandoli dalla chiusura, che permettono ancora una manovalanza nel settore primario dell'economia (l'agricoltura) e che permettono il sostentamento di intere industrie meccaniche o pesanti attraverso la loro presenza.

Ecco, il futuro dei giovani italiani, parlando di stabilità, sarà quello di accudire queste persone che ora contribuiscono fortemente a cercare di tenere in piedi il nostro paese.

La stabilità lavorativa che si andrà a creare, grazie anche a una vita che si va ad allungare, verrà però minata da compensi che con ogni probabilità saranno più bassi di quelli dati alle o agli attuali

badanti. Davvero una bella ironia a chi continua a gridare contro gli immigrati.

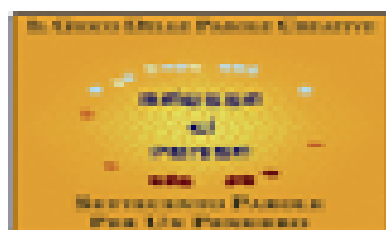
Forse sarebbe bene cominciare a pensare ad aumentare i loro salari per far sì che i nostri giovani abbiano una paga almeno simile a quella delle odierne badanti. O forse, chi sarà più fortunato, potrà fare il badante per ricchi cinesi.

Se da una parte il ventilato allungamento della vita si trasforma in un aumento della spesa sanitaria e d'assistenza, dall'altra si avvicina a essere la più grande risorsa lavorativa di questo

Paese. E le prospettive statistiche sembrano rendere questa ipotesi sempre più concreta. L'Italia è il Paese più vecchio d'Europa e le proiezioni indicano che nel 2020 la presenza degli ultrasessantacinquenni sarà del 25% e salirà al 37,2% nel 2040.

Prospettive e analisi economiche sembrano parlare sempre più chiaro: questo è un Paese che non ha bisogno di giovani talenti, di letterati, ingegneri, insegnanti, imprenditori o liberi professionisti, ma di badanti. Un bisogno che tra dieci anni diventerà ancora più forte. Vista la totale miopia della classe tecnica e politica nell'analisi della attuale situazione economica e sociale nonché della sua congiuntura, forse ai giovani che si chiedono cosa studiare o quale percorso di studi intraprendere per cercare di avere una prospettiva futura, dovremmo dire quello dell'assistenza agli anziani. Supportata da un sempre maggior numero di geriatri. ■





## Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative  
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio  
ogni mese un



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potrete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un'), un articolo partitivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono ripetute nel riquadro sotto.

avere  
esodo  
futuro  
metro  
porta  
radio  
storia

cielo  
disco  
macchina  
più  
ricordare  
seguire  
tatto

bere  
comparire  
da  
lucido  
mano  
pesce  
solo

costume  
credito  
cubo  
cucire  
essere  
stimare  
strada

capello  
dannoso  
giocare  
il  
maschera  
rendere  
sogno

bastare  
fare  
indicare  
onesto  
rosso  
tacere  
volere



ESEMPIO: La strada indica il futuro da seguire

### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

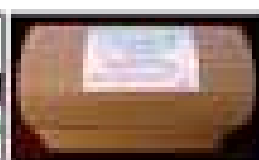
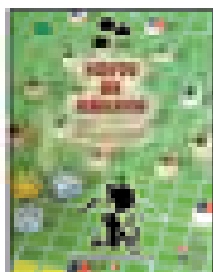
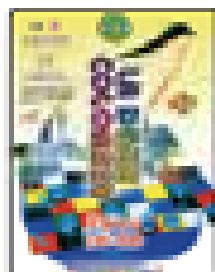
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

• la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.



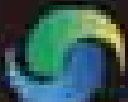
Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: [mucca@adessocipenso.it](mailto:mucca@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad AIPES



www.adessocipenso.it



 **iperal**

# Affettuosamente Tuoi

*La nuova, affilatissima, raccolta bollini.*



Dal 14 Settembre al 22 Novembre 2012  
in tutti gli Ipermercati ed Iperstore  
Dal 12 Settembre al 20 Novembre 2012  
in tutti i Supermercati

*Fontignac*  
made in France

# Un **milione di firme** per arginare la marea del populismo antieuropeo

di Giuseppe Brivio

**P**er rilanciare la costruzione dell'unità europea occorre affrontare insieme due problemi:

- dotare l'UE degli strumenti per rispondere alla crisi finanziaria, economica, sociale e politica globale;
- riconciliare i cittadini con il progetto europeo, superando il deficit di legittimità democratica delle istituzioni europee.

L'UE è infatti fragile e incapace di fare fronte alle sfide globali.

Va innanzitutto sciolta la contraddizione di una moneta unica senza governo europeo dell'economia. Bisogna perciò riaprire il cantiere costituzionale dell'Europa, quello che Giulio Tremonti nel suo più recente libro "Uscita di sicurezza", chiama riorganizzazione costituzionale dell'Europa sulla base di un nuovo patto politico in cui ci sia anche il valore della solidarietà, una vera e propria "Nuova Alleanza" tra popoli e Stati. Da qui la proposta del Movimento Federalista Europeo della Costituzione europea nel contesto politico delle elezioni europee del 2014.

L'aggravarsi della crisi internazionale, con al centro l'area mediterranea, offre un'occasione straordinaria per un decisivo progresso sulla via della Federazione europea. Questa svolta è oggi possibile nel quadro dell'Eurozona dove la necessità di salvare quanto acquisito impone di rafforzare l'unione. In questo contesto può maturare la volontà politica necessaria a varare un piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione, finanziato da nuove risorse proprie derivanti dai proventi di una tassa sulle transazioni finanziarie e di una carbon tax.

Non si può, ovviamente, realizzare tale piano senza una forte spinta dal basso. E' necessario mobilitare i cittadini, ricorrendo a un'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE), prevista dal Trattato di Lisbona (art. 11.4), che permette a

un milione di cittadini di almeno sette paesi dell'UE di proporre un atto legislativo alla Commissione europea. Per dare gambe a questa iniziativa occorre costruire una rete europea formata da un ampio schieramento di forze della società politica e della società civile in tutta Europa. In questa direzione si sta impegnando da qualche mese il Movimento Federalista Europeo insieme all'Unione Europea dei Federalisti. Per saperne di più basta cercare su Internet Campagna per la federazione europea sito (mfe.it).

La battaglia per il piano di sviluppo e l'occupazione e per accrescere il bilancio dell'UE permetterebbe di consolidare l'Eurozona e di mostrare che questo gruppo di Stati rappresenta l'avanguardia della svolta in senso federale dell'UE e il giusto contesto in cui si può concretizzare il processo costituente europeo. E' bene ricordare che il Parlamento europeo, dal 1979 eletto a suffragio universale, ha il potere di elaborare un progetto di revisione del Trattato di Lisbona che definisca una nuova architettura delle istituzioni europee da proporre ad una Assemblea-Convention costituente; è bene però ricordare che da alcune Legislature ha brillato per la sua 'timidezza' sul piano delle proposte e delle iniziative. La nuova Costituzione dovrebbe poi essere ratificata con referendum da tenersi contemporaneamente alle elezioni europee del 2014 nei paesi proponenti. Una strada in forte salita! L'Italia deve poter giocare un ruolo primario in questa difficile battaglia europea, memore anche del fatto che proprio in Italia, per iniziativa temeraria del Movimento Federalista Europeo, si tenne un referendum di indirizzo che vide l'80% dei cittadini italiani elettori a favore del riconoscimento del potere costituente al Parlamento europeo. Ma di ciò sembra essersi persa memoria e vige il più assoluto silenzio... La posta in gioco è duplice e di portata storica: il piano anticrisi e la riforma delle istituzioni europee. Si passi dunque

finalmente dalle parole ai fatti, sulla base di chiare proposte politiche alla luce del sole e non nel chiuso degli incontri al vertice!

Solo una proposta politica innovativa, capace di indicare la via dell'unità, può dare risposte concrete al malessere dei cittadini e arginare la marea crescente del populismo antieuropeo, fautore di sconvolgimenti e di disastri.

Stiamo vivendo uno di quei passaggi epocali che ridisegnano il volto del mondo. I leader politici e gli uomini di cultura dovrebbero avere il coraggio di Cristoforo Colombo che di fronte alla ciurma ammutinata che voleva far ritorno alle coste spagnole invitò i caporioni della rivolta insensata a recarsi nelle stive per verificare che c'erano acqua e viveri necessari per tornare indietro. Dobbiamo dunque indicare ai cittadini europei l'unica riva sicura che ci resta: quella della Federazione europea. E mettere insieme tutti quelli che sono disposti a battersi per giungere a quell'approdo!

Non mancheranno a breve iniziative anche in provincia di Sondrio. I cittadini di Valtellina e Valchiavenna non hanno mai fatto mancare il loro appoggio alla battaglia per la democrazia europea; lo faranno, ne sono certo, anche in questo 2012 ricco di paure, ma anche di speranze.

Al momento di chiudere queste note non posso che rammaricarmi per aver appreso che per ben otto mesi i ministri degli Esteri dei paesi fondatori della piccola Europa, quella dei Sei, con in più Spagna, Portogallo, Austria, Polonia e Danimarca si sono incontrati in riunioni informali e coperte da silenzio (conventicole?) per discutere liberamente e senza vincoli negoziali dell'Europa del futuro. Tutto questo lavoro sotterraneo sarebbe sfociato pochi giorni fa a Varsavia in un documento comune. Sarà, spero, un documento importante per la ripresa del processo di integrazione economica e politica dell'Europa, ma alla faccia della democrazia! ■

# Riforma elettorale

di Romolo Piccinini

I nostri politici si stanno affannando affinché i cittadini possano avere la facoltà di scegliere il candidato da eleggere in Parlamento.

Oggi, a quanto sembra, tale prerogativa è riservata alle segreterie dei partiti.

E' indubbiamente cosa buona e giusta che gli elettori possano riporre la loro fiducia su persone da essi liberamente e consapevolmente indicate ma ...

**A che serve votare per eleggere "liberamente" Tizio del partito X quando poi l'articolo 67 della nostra Costituzione stabilisce che ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato?**

**Questo significa che nessuno può contestare una decisione presa dal Parlamento. Nessuno può perseguire legalmente un parlamentare o un partito che disattendano il proprio programma elettorale. Per cui se io cittadino voto Tizio perché credo in lui e nel programma esposto dal partito in cui egli milita ma poi questi, una volta occupato il seggio che la mia scelta gli ha dato, decide di transitare al partito avversario stravolgendo l'equilibrio di forze in Parlamento e quindi mettendo in minoranza quella che era maggioranza, mi si dica a che serve la riforma elettorale tanto propugnata dai rappresentanti dei partiti se non viene prima di tutto mutato quell'ordinamento costituzionale che consente a qualsiasi parlamentare di comportarsi come meglio crede?**

**La prima vera riforma sarebbe quella di impedire che accadano tali "giochetti".**

Se un parlamentare, in corso di legislatura decide di non andare più

d'accordo col suo partito, che se ne vada: vorrà dire che al suo posto subentrerà colui che, alle votazioni tenutesi per eleggerlo, gli era secondo come consensi ottenuti oppure, per correttezza verso coloro che gli hanno fornito mandato, dovrà restare in carica continuando ad operare secondo il programma del suo partito. Solo al termine della legislatura potrà schierarsi con chi vuole, oppure farsi un partito personale (*vedasi invece ciò che è accaduto nel recente passato per gli on. Fini, Casini, Scilipoti ecc. ecc. che, avvalendosi di quella facoltà costituzionale, hanno operato come tutti sanno*).

**Inoltre, e concludo, è inammissibile che in Italia ci sia gente che da una vita continua a fare di mestiere ... l'Onorevole.**

Negli U.S.A., ad esempio, il Presidente (*che è l'uomo più potente del mondo quando è in carica*), terminato il suo mandato, torna ad essere un comune cittadino e ad esercitare la professione che svolgeva prima di assumere tale incarico.

Da noi invece è molto difficile che un onorevole lasci la poltrona e i privilegi ad essa connessi così ... democraticamente. ■



## Prendere per il culo i neonati

"Dopo che Marchionne si è degnato di rivelare che il piano "Fabbrica Italia" era un bluff - come chiunque avrebbe capito dalla mancanza di qualsiasi azione concreta e anche dagli impegni finanziari oltre oceano - aggiungendo che è anche inutile sviluppare nuovi modelli, si aprono gli occhi o si fa finta di svegliarsi. Credere all'uomo col maglione è stata solo una commedia della classe dirigente italiana, politici compresi.

Una sporchissima commedia: da quando Marchionne ha promesso di raddoppiare la produzione di auto in Italia

- è stato chiuso lo stabilimento di Termini Imerese
- ha chiuso e poi riaperto lo stabilimento di Pomigliano riassumendo soltanto metà degli addetti
- ha chiuso la Irisbus di Avellino che produceva autobus
- si è ridotta la produzione a Cassino di decine di migliaia di unità
- le linee di produzione di Mirafiori sono state portate da 7 a 2
- sono stati messi in cassa integrazione persino i 5000 addetti del Lingotto che si occupano di ricerca, sviluppo e amministrazione.

Quest'anno la Fiat produrrà non più di 400.000 auto mentre nel 1990 ne aveva prodotte 2.000.000. Per assoluto paradosso tutte queste chiusure sono state ottenute facilmente sventolando un piano di sviluppo ...".

La Fiat non guadagna più da 25 anni. E' stata un'impresa statale a partire dagli anni '70 e adesso in Usa se è in attivo è grazie alle vendite di Chrysler. Da quando hanno silurato Ghidella e si sono concentrati in assicurazioni sono rimasti solo con trattori e Ferrari. Parlarne adesso è un po' tardi. Ma a Torino soltanto fino a poco tempo fa ancora la gente esprimeva fiducia sul futuro industriale della città e rideva di chi parlava di riconversione turistica, accademica e anche tecnologica della città, ma non automobilistica.

Fonte: <http://ilsimplicissimus2.wordpress.com>

Ko: Fiat - Lancia - Alfa Romeo - Autobianchi - Innocenti Etc (indotti compresi)  
Si salveranno solo la Ferrari e forse la Maserati

*“Non condivido la tua idea,  
ma darei la vita  
perché tu la possa esprimere”  
(Voltaire)*

# Ma che fine ha fatto la democrazia?

di Manuela Del Torno

**P**er una canzone anti-Putin il gruppo musicale delle Pussy Riot è stato condannato a due anni di reclusione. La Russia non si può definire una democrazia, la libertà di opinione non è ammessa e mi spaventa che in Italia stia accadendo la stessa cosa.

In un paese in cui la parola libertà dovrebbe avere un significato ampio, e non dovrebbe essere considerata soltanto una parola al vento, un giornalista per aver pubblicato un articolo neanche scritto da lui rischia di finire in galera.

La giustizia in Italia gira sempre al contrario, il più delle volte chi spaccia, ruba o chi in preda all'alcool o droga si mette alla guida di un'auto e uccide non fa nemmeno un giorno di carcere. Il direttore del Giornale Alessandro Sallusti rischia quattordici mesi di detenzione senza condizionale per un'opinione neppure sua.

Nel febbraio 2007 su *Libero* uscì un articolo seguito da un commento sulla vicenda di una 13enne che il tribunale di Torino aveva autorizzato ad abortire ma che poi era finita in una clinica psichiatrica per le conseguenze della vicenda. Nell'articolo il nome del giudice non è mai menzionato.

Il giudice tutelare, ritenendosi diffi-

mato, sparse querela e siccome il commentatore si firmava con uno pseudonimo, "Dreyfus", la responsabilità ricadde sul direttore.

In primo grado Sallusti fu condannato a pagare una multa, in appello la multa viene tramutata in una condanna detentiva a un anno e due mesi senza condizionale perché, secondo la sentenza, trattasi di un soggetto pericoloso che può reiterare il reato ovvero quello di esprimere la propria opinione e fare il proprio mestiere. Questa è una sentenza da regime totalitario. A questo punto dobbiamo pensare che l'Italia non è un paese né democratico né liberale.

Sono tantissimi gli esempi e purtroppo le vite distrutte da una giustizia fatta di uomini troppo arroganti e presuntuosi, dei "padri eterni" che fanno quello che vogliono senza umiltà e talvolta senza consapevolezza della responsabilità del ruolo che ricoprono. In Italia è vietato esprimere la propria opinione soprattutto se critica la magistratura ormai diventata una casta d'intoccabili che non paga mai per gli errori che commette ma che sentenzia sugli sbagli commessi dai comuni mortali.

Sembra più una vendetta verso chi ha sempre criticato la giustizia più che una sentenza.

E' paradossale che i magistrati ci vogliono difendere dalle opinioni dei gior-

nalisti quando non riescono neanche a proteggerci dai veri criminali! Se invece di un magistrato la critica riguardava un qualsiasi cittadino la sentenza sarebbe stata così rigida?

L'Italia è l'unico paese in Europa che ammette ancora la pena detentiva per i reati d'opinione. Nei paesi cosiddetti civili la persona offesa da un giornalista si rivolge al tribunale civile e chiede un risarcimento.

Il legislatore in tutti questi anni non è stato in grado di depenalizzare la diffamazione cambiando una norma fascista, retaggio non compatibile con un regime democratico e con la carta dei diritti europei. Ma che fine ha fatto il buon senso? E la democrazia?

Esprimere la propria opinione non può essere paragonato a un crimine. Non siamo né a Cuba né in Corea del Nord, ma in Italia, un paese dove chiunque può esprimere la propria opinione qualunque essa sia. E' su questo che si fonda la democrazia.

Il grande messaggio della storia è che la libertà è un valore che si conquista giorno per giorno difendendo i propri e gli altrui diritti contro ogni sopruso. E qualunque sia il giudizio della Cassazione su questa vicenda l'aver solo pensato di limitare la libertà di espressione è sintomo di un paese malato in cui la lotta tra i vari poteri dello stato sta mettendo in pericolo le nostre libertà. ■



# Tra piazze e ponti d'Italia

Testi e foto di Franco Benetti

**I**l concorso fotografico organizzato da Comuni-italiani.it nel 2012, dedicato ai ponti e alle piazze della nostra bella Italia, ha avuto il suo corso di svolgimento, dopo altre precedenti meritevoli iniziative, in concomitanza, guarda il caso, all'apertura a Urbino, da maggio fino all'8 luglio, della mostra dedicata alla "città ideale" come utopia del Rinascimento.

Ci si chiederà cosa centri questa mostra di opere d'arte con un concorso fotografico, ma a parte il diverso peso culturale delle due manifestazioni, ciò che accomuna entrambe, oltre alle piazze delle nostre città, è il motivo ispiratore: il rilievo che si vuole dare alla bellezza dell'architettura italiana nei secoli. La piazza o "Agorà" è sempre stato il paradigma dell'idea di partecipazione e di incontro dato che la piazza, ai tempi della classicità, era il luogo in cui si svolgevano le adunanze e tutti gli incontri pubblici, dove veniva esercitata la giustizia e dove il popolo si incontrava per il mercato o semplicemente per scambiarsi pareri, per esprimere democraticamente un'idea o per organizzare tumulti o manifestazioni. Il ponte a sua volta non è da meno in quanto esprime l'idea di collegamento, di unione tra i popoli, di possibilità di comunicare e per questo viene spesso usato come simbolo di questi concetti su stemmi, gonfaloni e medaglie o come metafora degli stessi nel linguaggio.

Abbiamo così l'occasione di fare un breve excursus tra le piazze e i ponti presenti in Valtellina.

**Tra le piazze più belle** della nostra provincia non possiamo dimenticare quelle di **Chiavenna**, tra cui: Piazza Castello, dominata dalla imponente mole del palazzo fortificato dei conti Balbiani eretto poco prima del 1477 ma poi abbattuto dai Grigioni nel '500 e ricostruito nel 1930; Piazza Bertacchi, già dogana e intitolata al cosiddetto Poeta delle Alpi che in una casa della piazza nacque, congiunta alla Piazza della Stazione da Via Matteotti ma raggiunta anche da Via Dolzino e Via Perpentì; Piazza Crollalanza, intitolata a G.B. Crollalanza, studioso di storia e insegnante; Piazza Pestalozzi, dal nome della illustre famiglia chiavennasca i cui palazzi principali cinque e seicenteschi, arricchiscono il centro storico di Chiavenna. A **Morbegno** tra le tante ci sono: Piazza Sant'Antonio, sulla via per lo storico passo di San Marco, arricchita dal complesso costituito dalla chiesa sconsacrata di Sant'Antonio e dal convento, entrambi ricchi di bellezze artistiche, dove oggi si tengono importanti manifestazioni culturali; Piazza San Giovanni, dominata dalla imponente facciata della chiesa arcipretale di San Giovanni Battista; Piazza Marconi, già "Tre Fontane", caratterizzata dalla presenza di una bella fontana del 1880. A **Sondrio** non si possono non citare nella sua

piccola preziosità, Piazza Quadriovio e poi Piazza Campello, Piazza Garibaldi e Piazza Vecchia o Quadrio, tre piazze storiche del capoluogo a cui recentemente è stato prepotentemente rifatto il look, con creazione di parcheggi sotterranei, nuova pavimentazione e purtroppo parziale distruzione degli antichi malleretti. A **Ponte in Valtellina** c'è un'altra piazza che probabilmente è da classificare ai primi posti ed è Piazza Luini, intitolata al celebre Bernardino, artista che dipinse in Valtellina e lasciò tra le sue opere anche la lunetta della Chiesa di San Maurizio. A **Chiuro** notevole è la Piazza Quadrio, dedicata a Stefano Quadrio con la chiesa parrocchiale dei Santi Giacomo e Andrea, oltre al portichetto dei Disciplini e ad un grande portale, affrescato dal Valorsa, che un tempo introduceva al cimitero. A **Tirano** c'è la Piazza per eccellenza, la Piazza del Santuario della Madonna, opera che per la ricchezza di opere artistiche di cui è dotata, è diventata un po' il simbolo di tutta la valle e di una comunità intera. A **Bormio**, come non ricordare Piazza Cavour anche detta del "Kuerc", tettoia storica già documentata nel 1387 dove si amministrava pubblicamente la giustizia nel



# ... e in **Valtellina**

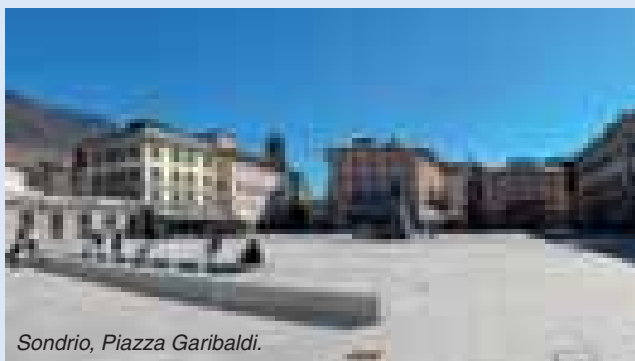
periodo estivo e dove dominano dall'alto la Chiesa Collegiata dei SS Gervasio e Protasio e la Torre delle Ore.

**Per passare ai ponti** e non dilungarci troppo, ci soffermeremo solo sui più antichi e belli tra cui "in primis" il famoso Ponte di Ganda a **Morbegno**, costruito tra il 1775 e il 1778 dall'ingegnere milanese Francesco Bernardino Ferrari nello stesso posto dove era il ponte progettato tra '400 e '500 dall'architetto Giovanni Antonio Amadeo e che venne poi distrutto nel 1772 da una delle innumerevoli piene dell'Adda. C'è poi il bellissimo ponte di **Campodolcino** sul torrente Rabbiosa, che non risale ad epoca romana come si dice spesso ma che in realtà risale al 1692 e venne poi consolidato nel 1927 proprio a causa di un'alluvione che lo danneggiò gravemente. In **Val Gerola** non va dimenticato il vecchio Ponte della Val di Pai che se anche assai malridotto e trascurato conserva tutto il fascino del suo passato glorioso. A **Chiavenna** e **Morbegno** ci sono due bellissimi ponti intitolati e decorati con la statua di San Giovanni Nepomuceno, santo protettore di tutti coloro che sono in peri-

colo di annegamento, ucciso annegato nella Moldava da re Venceslao. A **Prosto di Piuro** c'è un bel ponte a schiena di mulo costruito nel 1643 da mastri artigiani della Valmaggia e allargato successivamente eliminando le spallette. A **Filorerà** in Val Masino troviamo forse quello che definiremmo il paradigma o prototipo di ponte, cioè il ponte in cui vediamo unirsi e concentrarsi tutte le proprietà e virtù estetiche che una costruzione che così si vuole definire dovrebbe avere; questo ponte riassume infatti nella sua architettura semplice ma originalissima tutta l'arte costruttiva dei nostri antenati che con semplici pietre e tanta maestria creava ponti, baite, e case che ben si armonizzavano con la natura formando un tutt'uno che oggi è difficile riprodurre. A **Villa di Tirano** c'è un altro monumento della valle, quel ponte affascinante e dalle linee morbide e aggraziate che trasuda storia, dolore e fatica di generazioni da ogni sua pietra, ricordandoci tra l'altro il vecchio corso del fiume Adda quando ancora scorreva a fianco della attuale Statale 38. Per **Bormio** e la **Valdidentro**, per finire in gloria, citiamo



Bormio, Piazza del Santuario.



Sondrio, Piazza Garibaldi.



Ponte, Piazza Luini.

Morbegno, Ponte di Ganda.



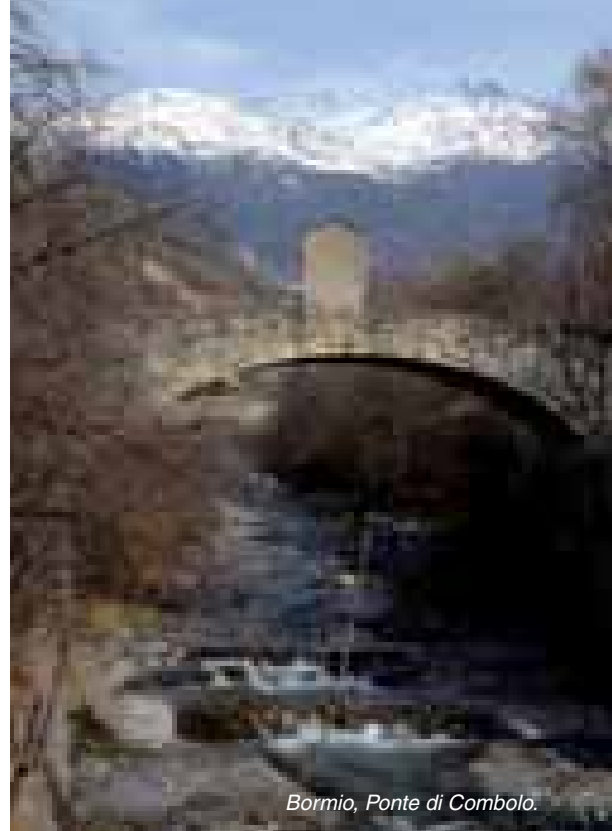
il bellissimo Ponte di Combo già menzionato nel '300, poi ricostruito nel '500 e restaurato nel 1772 dopo una furente alluvione, che costituiva l'unica via d'entrata in Bormio per chi giungeva lungo la via Valeriana dalla Repubblica di Venezia attraverso il Passo Gavia e il ponte storico di **Premadio**, primo ponte costruito "ad involtum" o a volta in tutto il bormiese che fu costruito nel 1554 e poi parzialmente rifatto nel 1598 e dopo



Sondrio,  
ponte del Gombaro

il 1772, anno in cui venne danneggiato da un'alluvione. Tra i ponti antichi e meno noti ma non per questo meno belli citiamo il ponte in pietra ad arco con sponde sull'Armisa in **Val d'Arigna**, il piccolo ma stupendo ponte in pietra in località Campello in **Val Fontana**, il caratteristico ponte della Val Pilotera in **Val Bodengo**, i ponti della Val **Codera** sulla via del tracciolino, quello di **Madesimo** ed infine il ponte della vecchia strada per **Oga** in località Seghetto. ■

Chiavenna, ponte di San Giovanni Nepomuceno.



Bormio, Ponte di Combolo.

Villa di Tirano, antico ponte.



Campodolcino,  
ponte sul Rabbiosa

di Paolo Barnard

**A**i tempi del Cavaliere io rimproveravo alle masse delle 'belle anime' travagliate e grillanti di aver creato nella figura dell'ex Premier un simbolo di Odioso Designato, fonte di tutti i mali dell'Italia, ma proprio tutti, peggio di lui impossibile. Dicevo alle masse enormi di stolti che puntare il dito in quella direzione gli impediva di vedere la reale e montante causa della catastrofe italiana (e non solo). Ok, ora sappiamo cos'è successo. Oggi accende-



# Gli odiosi designati: prima Berlusconi, adesso le banche

remmo certi alla Madonna pur di non essere nelle mani della Fornero-ING, e di Monti-Sachs, più tutti gli altri. Pazienza, quella è andata.

Ma oggi un minore, seppur ugualmente agguerrito, numero di italiani consapevoli dell'orrore di questo Golpe Finanziario sta facendo esattamente la stessa cosa. Ora gli Odiosi Designati sono le banche. Tutti contro Bankenstein, e di nuovo tutti fuori target. Ma impareremo mai qualcosa?

Le banche, quelle commerciali sotto casa e quelle immense internazionali, non sono buone. Possono anche essere criminali, corrompono la politica, minacciano di fatto il bene comune. Cosa fanno? Sostanzialmente erogano crediti e fanno girare soldi di ogni sorta. Oggi c'è chi accusa le banche di aver causato una bolla d'indebitamento colossale, che ha devastato interi Paesi distruggendone le economie. Sbagliato, e giusto. Sbagliato è il verbo "causato", perché nessuna banca al mondo può costringere qualcuno a chiedere prestiti o a comprare prodotti di risparmio truffa. Giusta è la devastazione, che c'è stata. E allora come stanno le cose?

La metafora perfetta per capire è quella dei Casinò. Non sono bei posti, sono spesso cause di rovine finanziarie, crimine organizzato, drammi personali. Ma può il Casinò costringerti ad andarci? No. E allora perché si va al Casinò? Per due motivi: A) perché si è presi dall'euforia dell'arricchimento e allora si va a scommettere i soldi di casa col sogno di raddoppiare il gruzzolo B) perché si è

cronicamente a corto di soldi e allora si va a tentare la fortuna, chissà mai.

Con le banche è stata la stessa cosa.

A) vi sono stati periodi dell'ultimo ventennio dove chi faceva affari ha voluto scommettere nelle bolle speculative di finanza pura, e vi ha gettato tutto se stesso correndo in banca a chiedere denaro per accatastare scommessa su scommessa, e ovviamente per un po' l'euforia funzionò eccome. Le banche, che seguono le euforie come oche che vanno a bere, sono corse a chieder prestiti loro stesse per finanziare la bonanza generale, e hanno strafatto a loro volta. Ma questo perché milioni di individui e aziende ciucciavano crediti e prodotti finanziari come pazzi, nessuno li stava obbligando. E non mi si venga a dire che ci hanno infinocchiati vendendoci roba marcia come fosse garantita. Se si è così scemi da credere ai rendimenti da Befana, ce lo si merita il cetriolo nel didietro. Di nuovo: nessuno ci costringeva a essere grulli. Infatti poi è arrivato il crack. Ohh! Misnky!

B) vi sono stati periodi, molti, cioè quasi di continuo dagli anni '80 in poi, dove i governi hanno deciso che la spesa a deficit doveva rientrare, e, come spiega la Modern Money Theory, se il contenitore del governo chiude i rubinetti di spesa, per forza un altro contenitore, che quasi sempre è quello di aziende e cittadini, perde quei soldi e va in crisi. Ohh! Godley! E allora cosa fanno cittadini e aziende

se il rubinetto del denaro governativo si strozza? Vanno per forza dalle banche a cercare quei soldi che il governo non dà più, nella speranza di rimettersi in piedi. Questi ultimi sono costretti, ma non dalle banche, dal governo che vuole i pareggi di bilancio, che in macroeconomia significano sempre un impoverimento di cittadini e aziende, spesso drammatico. Le banche sono oche scellerate che corrono dietro all'euforia, o che prestano da usurai a gente messa alla canna del gas dai governi.

Morale della favola: non puoi incolpare il Casinò se un tizio è ubriaco di azzardo e si gioca il patrimonio, o se un tizio è in bolletta e spera disperatamente di avere fortuna. La colpa non è delle banche odiose, è solo e sempre della politica. La politica dovrebbe, nel caso A), regolamentare i giochi della finanza speculativa (banche) in modo severissimo, impedendo drasticamente le bolle euforiche che poi esplodono nel mondo, e nel caso B), la politica dovrebbe aumentare e non diminuire la spesa a deficit con una propria moneta sovrana per fornire al settore di cittadini e aziende la liquidità necessaria a tenerli il più possibile lontani dai debiti con le banche. Leggi Modern Money Theory. Semplice. Ma tanto anche questa volta nessuno imparerà niente.

**Fonte:** <http://paolobarnard.info>

**Link:** [http://paolobarnard.info/intervento\\_mostra\\_go.php?id=424](http://paolobarnard.info/intervento_mostra_go.php?id=424)

**tratto da comedonchisciotte.org**

In memoria di Carmelo R. Viola\*

# Chi era Bettino Craxi

*Per comprendere  
meglio un protagonista  
della storia recente  
molto immaturamente  
scomparso*

**A**nnoto alcuni tratti e circostanze senza ombra di animosità per rispondere all'espressione - in occasione del decimo anniversario della sua scomparsa - di un rammarico fin troppo laudativo ed apologetico di un uomo saturo di contraddizioni. E' fuori dubbio che l'ormai storico Bettino avesse una personalità forte, tipica di coloro che hanno il coraggio delle proprie idee. Se la Sinistra vera, attualmente dormiente, avesse uomini di cotanta forza d'animo, certamente la situazione d'insieme non sarebbe quella di un regime di fatto. Ciò va detto in premessa in forza del principio di equità, che vuole che **"a ciascuno si riconosca il suo"**. Tuttavia, sempre in forza dello stesso principio, devo aggiungere che una personalità forte è una modalità che esalta il contenuto. Questo vuol dire che una personalità forte non basta per assolvere un Craxi, altrimenti dovrebbe bastare per assolvere chiunque altro, per esempio un Silvio Berlusconi, a cui, pur contestandogli un uso autocratico del potere all'interno del Paese e altrettanto servile, fuori, con la Chiesa e con gli USA, non si può negare una personalità forte. Altri esempi ci possono essere offerti da personaggi della **corruzione comune** (penso alla "sempiterna Tangentopoli" ed alle mafie). E non sono edificanti.

La valutazione di un soggetto, nel caso nostro morale-politica, il più obiettiva (e direi anche scientifica) possibile - va fatta necessariamente tenendo conto di

tutto a partire da un comportamento di base da cui non è possibile prescindere senza vanificare la valutazione stessa. E' possibile che la sensazione soggettiva di un Craxi fosse quella di chi si crede un socialista vero solo perché si rifà ad un emblematico Nenni ma la pregiudiziale di un anticomunismo irriducibile è assai poco compatibile con una concezione socialista. Craxi visse questa autocontraddizione così forte da escludere ogni convergenza con il PCI nel momento stesso in cui era aperto praticamente a tutti i partiti, perfino a quello superliberista di Pannella.

Il potere deve avere contribuito a sconvolgere le sue idee come capita a non poca gente quando assapora la **"droga del comando"**. Così, pur conservando la forte personalità d'origine, Craxi è scivolato via via su posizioni di destra. Si è fatto in quattro per far fallire un referendum indetto per recuperare i quattro punti della scala mobile (una grande conquista storica del mondo operaio) da lui personalmente tagliati con decreto del 14 febbraio 1984. Craxi esultò a quella vittoria, felice di avere espugnato la roccaforte della CGIL a favore della Confindustria! La "scala mobile morirà!". A questo punto la forte personalità somiglia molto ad un carattere prepotente, bene accetto ai signori padroni. E il carisma di Bettino vacilla ... Sta di fatto che da allora le cose sono andate precipitando a danno dei lavoratori con il paradossale vivo compiacimento dei radicali che, all'avanguardia in fatto di diritti civili, relativamente a quelli economici, pendono tutti, e con incredibile fanatismo, dalla parte degli imprenditori e industriali, considerati, secondo la logica capitalista, i motori della società. Dove il laico Craxi ha mostrato il suo secondo volto senza pudore è nella procedura dell'aggiornamento del Concordato del Laterano: invece di limitarsi alle pure formalità burocratiche, con una cordialità del tutto fuori luogo per

un socialista, ha finito per accreditare un potere che, basato sul nulla, pretende tutto. Mi riferisco alla circostanza della firma per apporre la quale Craxi scambia la penna con il cardinale Casaroli, trasformando il compromesso in un'alleanza. Sic!

E' un dato di fatto storico - e non un'opinione di chi scrive - che con le sacre autorità della Chiesa non sono possibili rapporti paritari e la ragione è semplice: quelle autorità, stante la ormai millenaria dottrina, si ritengono **"referenti di Dio"** e si comportano come tali, anche quando intimamente non ci credono, in contrapposizione ai comuni mortali.

Ne consegue che un rapporto di totale cordialità da parte di questi non impedisce ai primi di sentirsi in diritto di esercitare una prerogativa autoritaria, dono diretto del Padreterno.

Quanto detto è dimostrato ampiamente dalla crescente ingerenza che la Chiesa esercita spudoratamente sullo Stato, sul governo e sulla collettività d'Italia: così la laicità, formalmente accettata dal Vaticano con la cancellazione della religione cattolica come religione di Stato, viene dallo stesso trasgredita in nome di pretesi valori tradizionali, magari solo meccanicamente condivisivi per l'automatismo dei costumi - come quello del crocifisso esposto in qualunque posto pubblico. Di valori-costumi che il papa usa, titolare di un redivivo surrettizio potere temporale, come altrettante clave, per menare botte da orbi contro tonti e resistenti. Ebbene Craxi, magari senza rendersene conto, ha dato l'avvio di questa nuova stagione di **"potere temporale per interposta persona"**. Questo significa, secondo il papa, avere contribuito ai buoni rapporti fra Stato e Chiesa.

Un gesto degno di un uomo capace di dignitoso coraggio civile e politico è la ferma resistenza opposta alla pretesa degli USA di volere processare in territorio americano i sequestratori





palestinesi dell'Achille Lauro (1985). Forse fu questo l'ultimo colpo di coda della forte personalità, dopo la scelta della trattativa per salvare il povero cristo di Moro - senza riuscirci - contro la pari resistenza della DC e del PCI. Craxi ha continuato il suo autodeprezzamento quando, invece di sostenere le proprie ragioni contro l'aggressione di **"Mani Pulite"**, al primo avviso di garanzia firmato da Borelli, ha scelto la villa di Hammamet, in Tunisia, condannandosi al rinnegamento di sé stesso.

Infine, se anche le circostanze hanno il loro valore, è indubbio che anche la notoria amicizia con Silvio Berlusconi entra nella valutazione morale-politica del soggetto, se è vero che, in questa circostanza più che mai, amicizia significa copertura di un avventuriero dell'impresa che si è andato superarricchendo non certo con l'onesto sudore della fronte.

Io vorrei potere dire di me quello che Manzoni si disse a proposito di Napoleone: **"scevro di servo encomio e di codardo oltraggio"**. Per un momento anch'io ho simpatizzato per un Bettino Craxi finché gli ho scritto esprimendogli tutto il mio disappunto. Mi ha fatto rispondere da un suo segretario con una lunga nota con la quale mi si sosteneva (ricordo a memoria) la coerenza socialista dell'uomo di Stato. Il riscontro è comunque un segno di civiltà rispetto alla generalità degli onorevoli, che non sanno cosa significhi dialogo con i cittadini e con gli operatori culturali.

Poi mi è sfuggito, perché chiudendosi in una gabbia d'oro fuori patria, è sfuggito a sé stesso.

**Carmelo R. Viola**

## La perdurante barbarie della "eterocoazione pseudo etica"

**S**iamo entrati nel terzo millennio di quel livello della civiltà, che si suole considerare quello della crescita esponenziale della specie, e viviamo in quella che è considerata la "patria del diritto". Evidentemente c'è qualcosa che non funziona in tali definizioni e certamente il punto debole è il mettere nel conto della civiltà lo sviluppo tecnologico, dato che quello propriamente umano, o antropologico o socioetico, è ben altra cosa. Infatti, semplicemente continuiamo ad affogare nella barbarie della "eterocoazione pseudoetica", la quale è un crimine al pari della catechesi infantile o "sequestro preventivo della ragione-coscienza del futuro soggetto adulto". Il senso della pedagogia non è il plagio psicologico ma il condurre il minore a prendere coscienza dei propri diritti e responsabilità dei propri doveri. Il governo sugli adulti è la prosecuzione politico-economico-giudiziaria della pedagogia.

L'ennesima manifestazione aperta della suddetta barbarie ci viene offerta dal caso Welby - un morto costretto a vivere! - e la conferma ci viene dalla sentenza della sezione civile del Tribunale di Roma che, chiamato a pronunciarsi circa l'istanza del soggetto-uomo Welby di "morire naturalmente", sentenza essere tale istanza inammissibile per assenza di una legge specifica. Di che si tratti è presto detto nel rispetto totale della logica e della scienza della vita o biologia, chiarendo intanto che per biologia non si debba intendere solo quella del corpo ma anche quella della vita di relazione con l'ambiente-habitat, che comprende anche la natura. Detto questo, la prima ovvia considerazione da eccepire alla sentenza di cui sopra è che non solo la legge va interpretata - talora in senso molto lato, come dimostra l'esistenza di sentenze conseguenti - ma anche che l'oggetto del contendere non è nemmeno l'eutanasia ma semplicemente l'accanimento terapeutico contro la volontà cosciente ed espressa del paziente. Con la sola eccezione di alcune vaccinazioni, nessuna legge mi costringe ad accettare una quale che sia terapia. Per cui, basta prendere atto di questo e rileggere **l'art. 32 della Costituzione** che **"tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo"** e aggiunge che **"nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario"**.

Ora, il caso Welby è di una semplicità sconcertante: il paziente esiste solo come **"vegetale cosciente"** per effetto di una macchina che soltanto ne rallenta la fine naturale, costringendolo a spegnersi lentamente e con un'agonia crescente ovvero a subire una tortura tecnologica senza la benché minima aspettativa di recupero. Costui chiede di essere liberato dalla protrazione artificiale e inutile del detto tormento. La risposta positiva a tale straziante istanza è contenuta in quanto abbiamo detto (l'inesistenza di una legge impositiva e il dettato costituzionale): che, chi afferma il contrario, dimostra di non conoscere.

Chi afferma il contrario dimostra anche di accettare un'accezione erronea della parola terapia, che significa soltanto "cura di malattie" (allo scopo di debellarle), terapia non potendoci essere laddove è categoricamente impossibile.

**Carmelo R. Viola**



# facebook che casino!

**H**o ricevuto dall'amico Attilio Scotti questa mail e siccome la condivido in pieno ve la propongo come spunto di riflessione per evitare grane e tardivi pentimenti.

**Pier Luigi Tremonti**

*Ricevo ogni giorno decine di e-mail da parte di persone che desiderano che io entri in contatto con loro e condivida amicizia, scambio di informazioni ecc, tramite uno di questi Moloch della comunicazione.*

*Non ho nessun profilo personale su Facebook, Likedin, ecc, e non desidero al presente e futuro entrare in questa gigantesca giostra virtuale.*

*Ne spiego il motivo.*

*Intanto una volta dentro è impossibile uscire, provate se riuscite.*

*Poi non so se le amicizie con cui si confronta sono vere amicizie o solo mezzo per accendere o sfruttare occasioni di qualsiasi natura.*

*Faccio un esempio: da tempo un giornalista specializzato in enogastronomia mi chiede spesso di entrare in contatto con lui "per confrontarsi, ampliare i nostri contatti e comunicare esperienze."*

*Questo egregio signore non sa che io so di lui e delle sue marachelle e del suo modo*

*estremamente sofisticato e per certi versi truffaldino per ricavare denaro, cene, soggiorni gratuiti ecc. e potrebbe spendere il mio nome e la nostra "amicizia" per nuovi imbrogli.*

*Ma a parte questa considerazione, le amicizie ed i contatti virtuali sono spesso, a mio parere, solo paravento per chattare e impiegare la paranoia del tempo o della solitudine che purtroppo esiste anche se si dice che viviamo fre-*

*neticamente.*

*Io le amicizie ed i contatti li cerco quotidianamente, attraverso i normali canali, le conoscenze dirette, e anche se non ricevo gli auguri per il mio compleanno via Internet da Facebook o Likedin mi bastano i pochi che mi arrivano dalla Famiglia o da Amici veri.*

**Attilio Scotti**



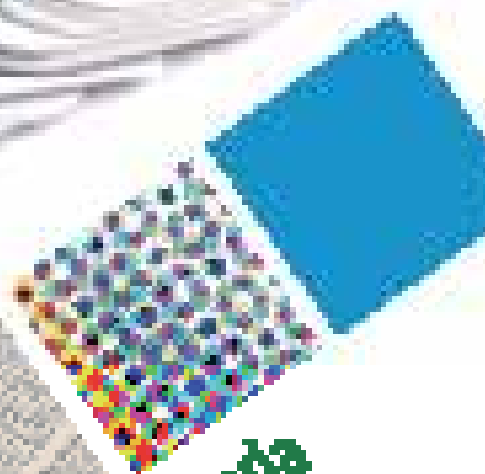


**OMEGASTUDIO**

**Elaborazione  
dati contabili  
Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**



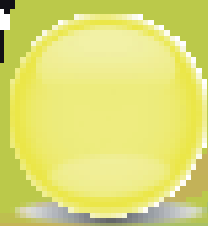
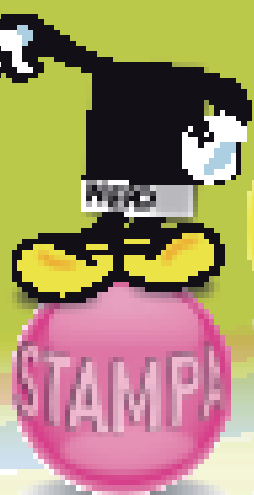


Dal biglietto da visita all'editoria  
diamo *forma* alle vostre idee

Via Vercelli, 79  
23100 SONDRIO  
T. 0342.513196  
F. 0342.519183  
Info@tipopolaris.it

Tipolitografia

**POLARIS**



# Autunno

La stagione dei fiori  
è terminata.  
Sui tralci della vite sono rimaste solo  
le foglie d'oro striate  
di rosso melograno.  
Ora tutto è finito.

Tocca a lui separare  
gli insetti dai fiori,  
spegnere i caldi raggi  
del sole e lasciare nel bosco  
gli alberi come nudi scheletri  
pazienti al freddo.

E' la stagione che fa  
ritrovare l'intimità della casa,  
il sapore asprigno delle mele,  
del vino novello,  
il profumo delle caldarroste.

Porta con sé ingenui  
e lontani ricordi,  
sentimenti che sanno di  
nostalgia e, insieme, di  
speranza.

Dai rossegianti boschi d'ottobre,  
che regala, ancora, caldi colori e  
tiepide giornate, che ricordano l'estate,  
al brumoso e malinconico novembre,  
che nasconde nelle nebbie i pallidi tramonti.

Corre l'autunno  
con le lunghe notti  
e con le brine sui campi  
di dicembre,  
vegliati silenziosamente dal cielo,  
sotto le stelle, all'ombra della luna.  
Ormai dimentico dell'estate,  
pronto ad allearsi con l'inverno.

**Bruno Rossetta**

## ONORANZE FUNEBRI

### *Bazzi Bertinalli Gusmeroli*



#### SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO  
ATTIVO 24 H**

**SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003**

**Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022**

**Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276**

**Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802**

# Domestico fedele

**U**n uomo d'affari deve recarsi per qualche giorno all'estero per un viaggio di lavoro, convoca il buon Said, suo fidato domestico, e gli spiega la situazione: "Vedi io devo andare all'estero per qualche giorno, mi raccomando che tutto fili liscio qui e per qualsiasi problema chiamami."  
"Sì signore no preoccupare".

Dopo qualche giorno l'uomo d'affari, non sentendo notizie, chiama Said: "Ciao Said, come va?"

"Tutto male!"

"Perchè cosa è successo?"

"Rotto manico di vanga"

"Ma Said, porco cane, mi hai quasi fatto prendere un colpo, mi dici che va male e poi si è solo rotto il manico della vanga!?"

Poi preso dal rimorso pensa che Said potrebbe prendersela a male e allora cerca di conciliare:

"Come è successo?"

"Niente, sotterravo cane"

"Ma come, il mio cane che amavo come un figlio, ma come è successo?"

"Caduto piscina!"

"Ma Said è un Terranova, il cane bagnino, come può essere annegato in piscina?"

"No acqua in piscina e lui caduto e morto"

"Ma come, non c'era l'acqua in piscina, abbiamo fatto la settimana scorsa la pulizia e messo l'acqua per l'estate!"

"Sì ma acqua usata pompieri per spegnere incendio"

"Incendio, ma quale incendio Said?"

"Preso fuoco la casa!"

"La mia casa, ma come è successo?"

"Camera ardente sua madre, c'era candela vicino tenda, tutto bruciato"

"La camera ardente, è morta la mia mamma? Ma se abbiamo festeggiato l'altro giorno il suo 70° compleanno ed era piena di energia!"

"Sì, ma ieri notte sua madre no riuscire a dormire, andata a chiedere aiuto a sua moglie, ma l'ha vista in camera con suo migliore amico ed è morta d'infarto."

"Ma come Said mia moglie mi tradisce col mio migliore amico? Ma Said resto via 4 giorni e la mia vita è sfasciata, ma non c'è proprio nulla di positivo?"

"Sì capo, ricorda che altra settimana lei fatto test per AIDS?"

"Sì."

"Ecco ... quello positivo!"



di Anna Maria Goldoni

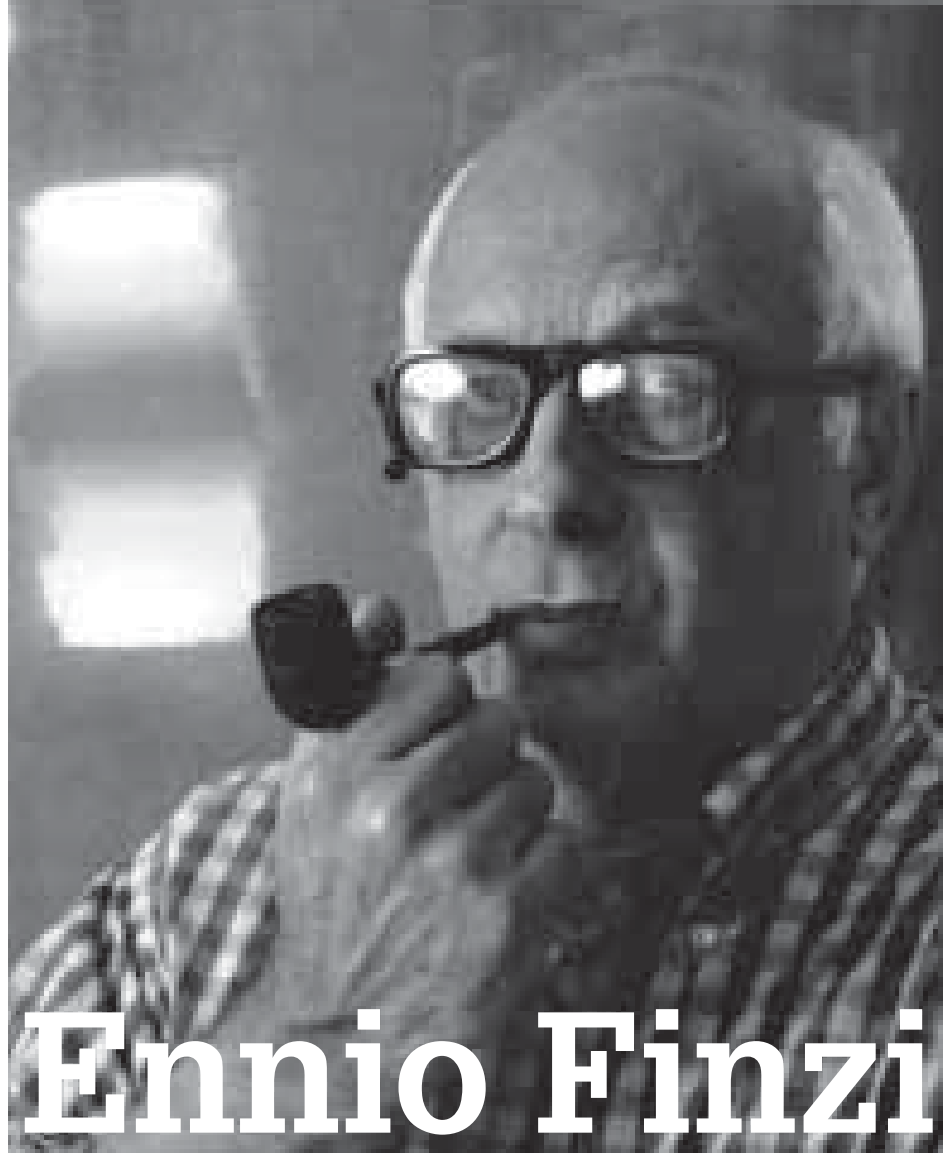
**E**nnio Finzi, che vive e lavora a Venezia-Mestre, fin dalla sua prima giovinezza si è interessato sia alla pittura, anche il padre dipingeva, che alla musica. Nel 1950 è entrato a far parte, con le sue "scale cromatiche", dei movimenti veneziani di arte d'avanguardia, relativi alla "spazialità strutturata". Venezia ha parte integrante nella formazione e nella lunga attività di Finzi, infatti, alla Galleria del Cavallino allora si incontravano quelli poi definiti grandi maestri del Novecento, come Emilio Vedova, Giuseppe Capogrossi, Virgilio Guidi ed Ettore Sottsass.

Inoltre la Fondazione Bevilacqua La Masa ospitava mostre di diversi filoni artistici, da quello figurativo all'altro, più informale, permettendo così sempre confronti e valide discussioni fra gli autori.

Ennio Finzi nel 1949 ha iniziato a presentare i suoi quadri, "molto violenti e aggressivi", proprio in quella Fondazione, creata nell'Ottocento con l'intento di agevolare i "giovani artisti ai quali è spesso interdetto l'ingresso nelle grandi mostre", e nel 1956 vi tiene anche la sua prima esposizione personale.

La musica, quella dodecafonica in particolare, ha influenzato la sua pittura facendogli vedere ogni colore come la rievocazione di un suono: "... la mia tavolozza è pari a un'orchestra e io ne sono il suo direttore: insomma i colori hanno in sé quel tanto di gradiente sonoro che fanno sì che la mia tavolozza diventi una grande tastiera virtuale. Se Matisse poteva dire *"Io sono il colore"*, io vorrei poter dire *"Io sono il suono"*.

Notevoli sono anche le sue ricerche sul valore della luce e dei ritmi cromatici, che poi sembra tralasciare per uno studio sul segno nel quale esprime le proprie idee sulla semplicità formale. Le sue indagini portano ad affermazioni che poi tralascia e riprende, abbandona e riscopre, come in un personale gioco dialettico, fino ad arrivare ad una notevole ricerca sul vuoto, il nero assoluto. Per lui, siamo alla fine degli anni Ottanta, *"Il nero è un colore estremamente allegro, ma come si può far capire al prossimo che ti dà felicità e distensione?"*.



***"Non ho mai pensato, e meno voluto essere o fare il pittore: è semplicemente accaduto".***

E' dai primi anni Novanta che il colore vivo, per Finzi, riacquista una sua importanza quando l'artista riprende con prepotenza diversi studi sulla simultaneità dei contrasti e sulla presentazione di nascoste ripercussioni cromatiche. *"Il colore è quel suono che rincorro affannosamente ... è la ragione prima del mio fare, l'ebbrezza, la follia, la catarsi. Il colore è il mio verbo, la ragione prima e forse unica di ogni possibile significato dell'essere: esso risponde in nome dell'oscurità della luce, al tutto del nulla"*. Numerosi sono gli inviti che ha ricevuto per la partecipazione a importanti

mostre anche internazionali, infatti, è stato, nel 1959 e nel 2000, alla Quadriennale di Roma e nel 1986 alla XLII Biennale d'Arte di Venezia. Ricordiamo, inoltre, una sua antologica, del 1980, alla Bevilacqua La Masa di Venezia, l'esposizione alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Palazzo Forti a Verona e quella alla Galleria d'Arte Moderna del Palazzo dei Diamanti di Ferrara. A Roma e a Spoleto, nel 2002, è stata organizzata una grande retrospettiva delle sue opere dal titolo: *"Ennio Finzi, Venezia e le avanguardie nel dopoguerra"*. Una fra le ultime importanti esposizioni di questo grande artista è del 2005, a Urbino, nelle prestigiose sale del Palazzo Ducale. Finzi, che ha studiato all'Istituto d'Arte, si è dedicato anche all'insegnamento presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, portando avanti, con gli studenti interessati, le sue teorie e non rinunciando mai alle sue, mai interrotte, ricerche. Le sue notevoli opere sono come un racconto datato di un artista che ha lavorato come uno dei più istintivi e gestuali pittori astratti

del Novecento, passando anche per il visualismo e l'optical art, esplorando e negando il colore, ma, ancora oggi, come ha scritto Michele Beraldo, mantenendo la sua pittura "entro una metrica centrata sulla coesistenza di valori dissonanti: l'alfabeto razionale della pura visualità e la calda espressività del segno libero".

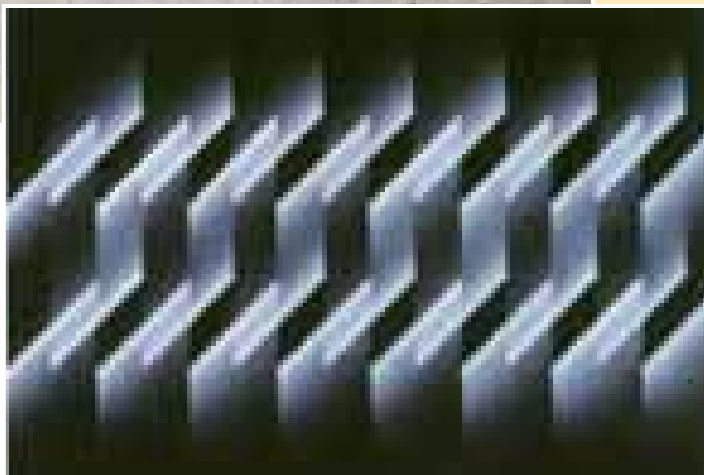
Ennio Finzi dichiara: "Per il futuro attendo che il tempo faccia il suo corso, che sia benevolo nel darmi sempre l'entusiasmo per dipingere, perché i colori sono stati e sono ancora oggi il senso della mia vita". ■



*"Cemento": il colore impossibile, 1988*



*Dimensione cosmica, 1955, tempera su faesite.*



*Cromo vibrazione luce: nero bianco 1975.*

### **Hanno scritto di lui:**

"E' noto come l'opera di Finzi si sia prodotta all'interno di un complesso e multiforme sistema espressivo dichiaratamente astratto. Al di là di un'indubbia coerenza non sono mancati, nel corso degli anni, attimi di smarrimento e di sofferte riflessioni, ogni volta, però, sorprendentemente superate da nuove acquisizioni, da imminenti quanto imprevedibili conquiste. L'artista ha potuto così diversificare i caratteri della sua ricerca, attingendo i propri testi all'interno di una cornice che conteneva, da una parte gli aspetti più liberatori dell'informale degli anni Cinquanta, dall'altra gli enunciati geometrici della pura visualità minimalista degli anni Sessanta e Settanta". (Michele Beraldo)

"Il nero in Finzi assume le più diverse funzioni. Eccolo allora, nei primissimi anni Cinquanta, servire a incarnare la perentorietà dell'irregolare delinearci di costruttivi reticoli di matrice neoplastica, ma, subito dopo, appropriatosi Finzi della logica atonale della musica di Arnold Schoenberg e superata ogni dominanza armonica o accordale, ecco che il nero verrà proponendosi come momento di particolare emergenza pulsionale del segno-gesto, o viceversa come suo più ampio e disteso contrappunto. E ancora, pressoché contemporaneamente, eccolo diventare sconfinata estensione nella quale lasciar risuonare danzanti timbriche Jazz, oppure campo vettoriale al cui interno lasciar vibrare spettrali visualizzazioni di segrete, balenanti radiazioni elettromagnetiche". (M. Beraldo e D. Marangon)

**Finzi, "Cinquant'anni di pittura", a cura di Michele Beraldo**  
[www.enniofinzi.it](http://www.enniofinzi.it)



## Al Centro Italiano Arte Contemporanea di Foligno

di François Micault

**S**i inaugura sabato 6 ottobre e fino al 9 dicembre prossimo un'importante mostra dedicata all'opera del grande architetto Giuseppe Terragni (1904-1943), a cura di Attilio Terragni e di Italo Tomassoni al CIAC Centro Italiano Arte Contemporanea di Foligno. Terragni è una figura che spicca in maniera singolare tra i numerosi architetti di fama internazionale. Ha il merito di aver concepito il nuovo e promosso un'intera generazione all'avanguardia in Europa. In meno di quarant'anni egli abbozza tutto il percorso dell'architettura moderna, espande nel mondo intero il pensiero italiano. Reagisce prontamente a vari movimenti innovatori del primo dopoguerra provenienti da più paesi come Francia, Austria, Germania, Olanda, Stati Uniti, e riesce a far confluire nella sua architettura tendenze contrastanti. Attraverso gli anni Venti e Trenta del Novecento lascia diversi edifici e progetti come la Casa del fascio di Como, l'Asilo Sant'Elia, la casa per appartamenti Giuliani-Frigerio, le abitazioni di Milano e il Danteum di Roma. Uomo di grande sensibilità e di forte impegno, che inventa anche gli arredi degli edifici realizzati, Giuseppe Terragni ha rivoluzionato l'architettura in modo tale da assicurare al secondo dopoguerra un patrimonio d'idee che ha permesso di proseguire le conquiste della modernità. Egli ha capito che l'architettura è uno strumento potentissimo di analisi e di trasformazione sociale e politica. L'architettura è una procedura pubblica e diventa la nuova base del consenso sociale. Come la letteratura o la musica, l'architettura è in grado di raccontare la storia dell'animo umano. E' un oggetto animato, come un essere vivente, con la sua geometria, le sue proporzioni e i suoi ritmi, cambia il modo delle persone di vedere il mondo, l'architettura è una rappresentazione del nostro tempo, è quindi una forma di comunicazione. La mostra di Foligno vuole essere la testimonianza di un gruppo di architetti,



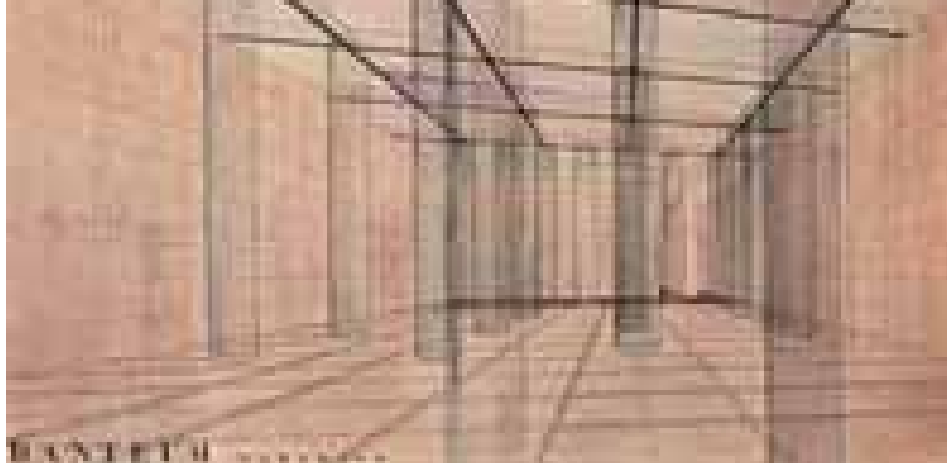
*Casa del Fascio, 1928/1932-1936 - Piazza del popolo, Como*

# Grande dedicata al grande GIUSEPPE



*Villa Bianca a Seveso, 1936-1937 - Strada statale, Como*





Asilo Infantile Sant'Elia, 1934/1936-1937  
Via Alciato, Como



Casa d'affitto proprietà Giuliani Frigerio, 1939-1940 - Via Rosselli 24, Como.



# mostra architetto italiano TERRAGNI

artisti e filosofi, che ha fondato il mondo moderno italiano.

All'entrata della mostra ci troviamo nell'Italia degli anni Venti, con la riproduzione del progetto della "Sala 0" alla mostra della rivoluzione fascista a Roma, con testi e immagini storiche dell'Italia del dopoguerra, con l'autoritratto del 1929. Nella seconda zona (Purgatorio), sono proiettate le immagini delle opere costruite. In mezzo alla stanza vi è un luogo di osservazione del tutto trasparente (Paradiso), formato da lastre di vetro alte più di due metri, che riporta citazioni dai testi di Terragni sui temi della mostra. Nello spazio della sala sono esposti i modelli. La seconda sala è introdotta da due pareti dove sono riportate le strisce cronologiche dell'opera completa di Giuseppe Terragni. Ogni progetto è collocato crono-

logicamente negli anni Venti e Trenta e rappresentato con piante, prospetti e sezioni. Ci si orienta così nell'opera e nel pensiero dell'architettura razionale. Vi sono esposti testi dell'epoca, la riproduzione del manifesto di "Valori primordiali" e di passi di scritti di Terragni, Ciliberti e Banfi. Nella sala laterale è documentato il progetto del "Danteum", un centro studi a Roma dedicato alla figura di Dante, realizzato in collaborazione con un grande dell'architettura contemporanea come Daniel Libeskind. Ecco qui le riproduzioni dei disegni originali, schizzi di Terragni e materiale di studio realizzato in tutto il mondo su questo progetto. Una sezione è dedicata al rapporto con Dante e una alla colonna, con qui esposto il dipinto di Sant'Abbondio di Terragni e le sue riflessioni sul tema della

colonna. Nell'altra sala laterale sono esposti alcuni progetti non realizzati ma di grande importanza per la comprensione dell'architettura come linguaggio, con dipinti di Terragni. La mostra è accompagnata da un catalogo di 144 pagine con saggi critici dei curatori, testi originali di Giuseppe Terragni e numerose immagini delle opere, oltre ad apparati biobibliografici aggiornati. ■



Ritratto di donna con vestito rosso, 1931  
Collezione privata.

## GIUSEPPE TERRAGNI.

**Il primo architetto del tempo.**

CIAC Centro Italiano Arte Contemporanea di Foligno

Via del Campanile 13, Foligno.

Mostra aperta dal 6 ottobre fino al 9 dicembre 2012

venerdì, sabato e domenica ore 10-13/15.30-19

Ingresso libero.

Info tel.: 0742357035/0742621022

[www.centroitalianoartecontemporanea.com](http://www.centroitalianoartecontemporanea.com)

di Claudio Ferrari de Masciochis

**N**ello splendido Santuario della B. V. di Grosotto è stato presentato l'impegnativo restauro della "Sacra Famiglia" di Marcello Venusti, eseguito da Letizia Greppi con la sorveglianza della dott.sa Cecilia Ghibaudi della Soprintendenza di Milano. Il bel dipinto, un tempo attribuito Cipriano Valorsa, è racchiuso dentro una cornice ad edicola intagliata, dipinta e dorata di epoca più recente ma risultata compromessa da pessimi interventi di "restauro" al pari della tela che era stata inchiodata direttamente sul fondo della cornice. La restauratrice, affrontando il lavoro con i più aggiornati criteri scientifici, si è trovata di fronte ad una tela offuscata da vernici notevolmente ingiallite e particolarmente rigida. Poi ha notato che oltre ad aver subito una

*Prima del restauro ►*



*◄ Dopo il restauro*

aggressiva pulitura, è stata stuccata e poi ritoccata in modo grossolano. Inoltre la superficie risultava increspata a causa delle maldestre operazioni del precedente "restauratore". Nonostante le sopradette drammatiche situazioni la Greppi, facendo leva sulle zone rimaste fortunatamente integre, ha saputo restituire al dipinto l'originaria seducente luminosità del colore nei morbidi passaggi tonali e nei cangiantismi. A questo punto il piccolo capolavoro poteva essere definitivamente assegnato a Marcello Venusti. Ciò a conferma di quanto già Graziano Robustellini aveva constatato esaminando i libri mastri della Fabbriceria. La tela di Grosotto, unica opera del Nostro in patria, è replica della tavola conservata nella Galleria Borghese a Roma. Ancora la tela di Grosotto viene accostata, per analogie stilistiche, al dipinto conservato nella Galleria di Lipsia detto il "Sonno" derivato da un disegno di Michelangelo, firmato da Marcello Venusti e

# Il restauro della **Sacra Famiglia** di Marcello Venusti

datato 1563. Cristina Herrmann Fiore, per il piglio michelangiolesco della tavola Borghese, ne ipotizza la realizzazione in un periodo vicino a quello in cui il Venusti eseguì la copia del Giudizio Universale di Michelangelo per il cardinale Alessandro Farnese (1549) e ora nel Museo di Capodimonte a Napoli. Inoltre la Herrmann, per la composizione, vede suggerimenti da diverse Madonne di Raffaello (Connestabile, Orléans e Bridgewater). Nella stessa Galleria Borghese, ancora del Venusti, è conservata una drammatica Pietà derivata da un disegno michelangiolesco dell'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston. Il Venusti deve ancora essere studiato sistematicamente. Molti scritti finora dedicati al Nostro, anche se concepiti con buone intenzioni, sono zeppi di incongruenze, incertezze sul percorso formativo del pittore, approssimative attribuzioni delle opere: perciò risulta assai arduo districarsi tra i dati attendibili da quelli estemporanei. Certo è che Marcello nacque a Mazza da Giovanni del nobile casato dei Venosta nel 1510, morì a Roma il 15 ottobre 1579 e fu seppellito in Santa Maria sopra Minerva, come risulta dal libro dei Morti di quella parrocchia. Prima di giungere a Roma il Nostro, secondo il Venturi, guardò in Lombardia alla pittura di Pier Francesco Sacchi e dei Campi. Poco attendibile anche il Vasari quando nelle sue "Vite", forse confondendolo con un omonimo, al capitolo dedicato a Perin del Vaga, per i lavori a Roma, lo dice aiutato, tra gli altri, da "Marcello mantovano suo creato", supponendo il Venusti nativo di Mantova e alunno di Giulio Romano quando questi vi dipingeva per Federico II° Gonzaga.



Intrigante, invece, l'ipotesi di Simona Capelli di una formazione veneziana del Nostro a contatto con Tiziano e Sebastiano del Piombo. A Venezia sarebbe giunto al seguito dello zio Raffaele Venosta, canonico lateranense, per poi approdare a Roma in un secondo tempo, tramite lo zio. A Roma, la Capelli, vede nella giovanile pala raffigurante l'Immacolata col Bambino circondata da angeli, tra i Santi Ubaldo e Girolamo, nella cappella Mignatelli in Santa Maria della Pace, una decisa impronta veneta. L'accostamento ai modi di Sebastiano del Piombo si riscontra nel S. Bernardo che conculca il demonio della Pinacoteca Vaticana. L'influenza di Sebastiano è ravvisabile,

ritengo, anche nel Cristo che caccia i mercanti dal tempio della National Gallery di Londra. Nel dipinto, sia le membraure della grandiosa ambientazione architettonica, sia i personaggi, colpiti dalla luce radente, emergono dalla avvolgente profonda ombra. Il gruppo delle figure interpreta in chiave didascalica un drammatico disegno di Michelangelo del British Museum di Londra. Tutte le opere del Venusti, ospitate nelle chiese romane, con repliche di ridotte dimensioni sparse nei più importanti musei internazionali, derivano da disegni di Michelangelo; che tenne il Nostro in grande considerazione. Pare che il sommo artista fece addirittura da padrino al primo figlio di Marcello, che, in omaggio al Buonarroti, venne chiamato Michelangelo. Da uno splendido cartone di Michelangelo conservato alla Pierpont Morgan Library di New York, derivava un'Annunciazione per la cappella Cesi in Santa Maria della Pace a Roma, attualmente dispersa, perché sostituita nel Seicento. Al Venusti vennero richieste numerose repliche in formato ridotto; quella di maggior qualità si trova a Roma nella Galleria di Palazzo Corsini. Un'altra Annunciazione sempre su disegno di Michelangelo si trova in S. Giovanni in Laterano.

I preziosi disegni del Buonarroti, Marcello li ebbe tramite il nobiluomo romano Tommaso de' Cavalieri che Michelangelo "infinitamente amò più di tutti" (Vasari). Freud ne dedusse che tra i due intercorse uno "sregolato sentimento omosessuale". Ciò è sottolineato anche in Internet (Wikipedia) alla voce Marcello Venusti, dove è pure riprodotta la Sacra Famiglia di Grosotto. ■

# Nastro azzurro

## in quel di Santa Elisabetta\*

testo e foto di Antonio Del Felice

**L**il 22 agosto alle 11 del mattino, è nato **Yuma**. L'evento è di qualche eccezionalità in quanto Yuma è il primo nato di **Kelita**: si tratta di una alpaca che vede la luce in Valmalenco, dove da un paio d'anni esiste un piccolo allevamento di questi simpatici camelidi di origine sudamericana che recentemente sono stati introdotti in Europa dove si sono ambientati perfettamente. Il loro habitat naturale è ad altitudini molto elevate, quelle largamente al di sopra dei 3000 metri delle Ande. I 1200 metri di Santa Elisabetta sono però accettabili per i tre maschi del gruppo (il bianco **Rodrigo**, il nero **Fernando** e **Sancho** il marrone) e da **Kelita** che, proveniente da un allevamento della val Gardena, da Renon per la precisione, ha partorito il suo piccolo dopo una gestazione di 11 mesi. La attenta ed appassionata, "pastora" del gruppo è la coirese **Ladina** che, aiutata dal marito, bada al piccolo gregge curandolo con estrema solerzia. E' un hobby quello

che coltiva da un paio di anni, non certo per la poca, anche se molto pregiata lana (una lana che non contiene lanolina, non infeltrisce ed è anallergica), che la tosatura annuale - a maggio - frutta un chilo e mezzo/due chili a capo - la ripaga delle cure



di ogni giorno. La lana grezza, viene poi inviata ad una azienda austriaca che ne provvede alla filatura e al ritorno. A Ladina il compito finale di sbizzarrirsi nella realizzazione di vari lavori a maglia.

Un particolare curioso. Il piccolo Yuma è nato alle 11 del mattino. Abituate a climi molto



rigidi le femmine alpaca partoriscono infatti nelle ore più calde della giornata (dalle 11 alle 13) in modo che il neonato possa asciugarsi più facilmente. ■

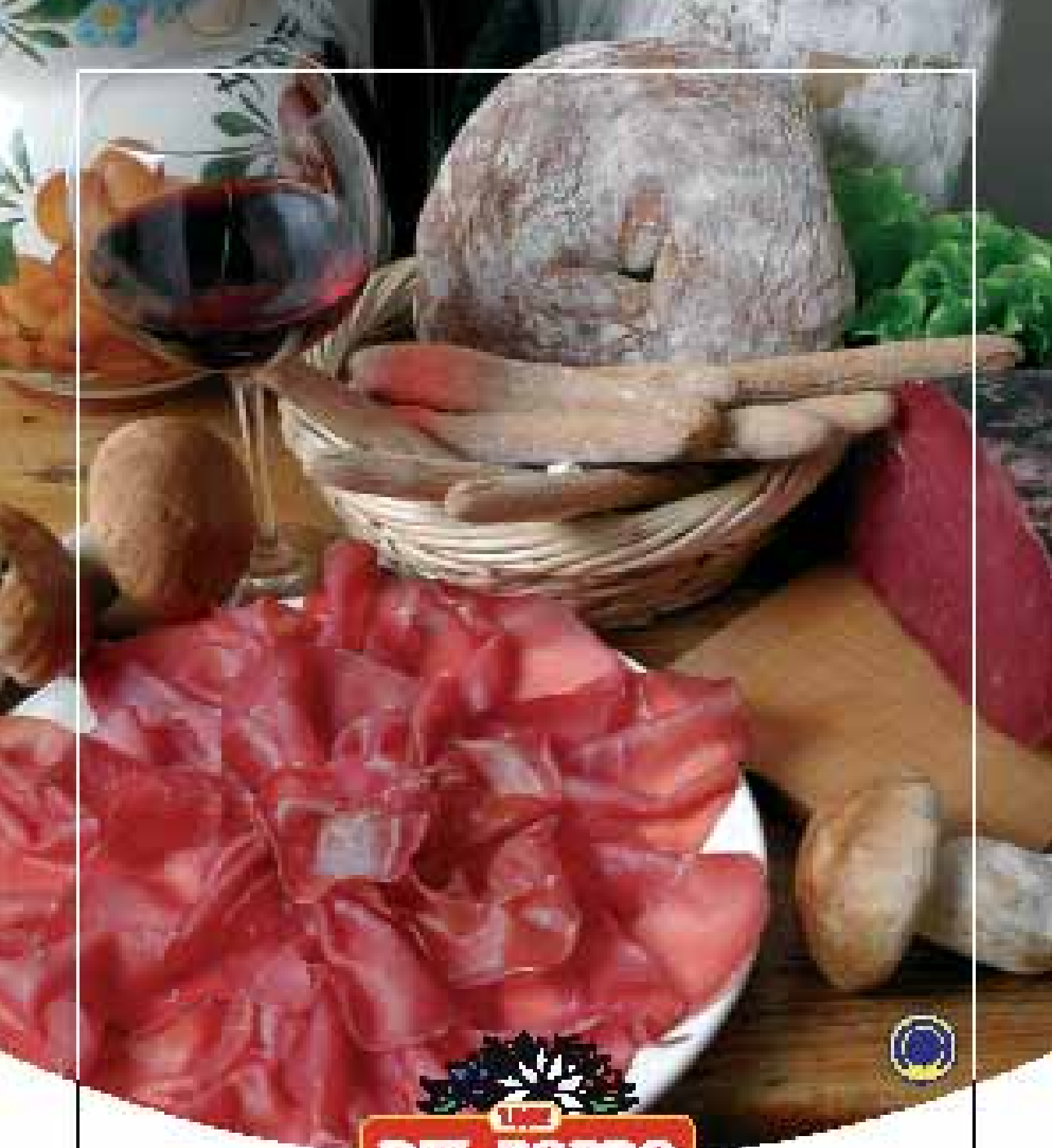
\* frazione alta di Caspoggio



## Abbonarsi ad Alpes è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
  - C/C Postale n° 10242238
  - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
  - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L05696523900000014300X86
  - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
  - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
  - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
  - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito  
**RINNOVATO:**  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



**DEL ZOPPO**

**Bresaola della Valtellina**

**Valtellina**  
Valtellina  
Valtellina  
Valtellina  
Valtellina

**Presenti.**  
**Nel lavoro e nello sport.**



**Sertori**

Sertori SpA - Sede legale: via Cassanese 77 - 20126 Milano - tel. 02 54832121 - fax 02 34634308 - e-mail: [info@sertori.it](mailto:info@sertori.it)  
Sede amministrativa: via Roma 20 - 20058 Pavia (PV) - tel. 0342 482177 - fax 0342 482000 - e-mail: [info@sertori.it](mailto:info@sertori.it)  
Sede operativa: via Valcora 20 - 20013 Cologno (MC) - tel. 0342 364038 - e-mail: [info@sertori.it](mailto:info@sertori.it)

[www.sertori.it](http://www.sertori.it)



# Aperta la stagione venatoria è cominciata... la caccia ai cacciatori.

di Giovanni Lugaresi

**A**nimalisti & affini hanno sparato (e continuano a sparare) tutte le loro cartucce contro i seguaci di Nembrotte.

Insomma, noi non cacciatori, ma amanti della buona tavola, dovremmo privarci di una gustosa lepre in salmì, o di un piatto di tagliatelle condite con un ragù di cinghiale, o ancora dovremmo fare a meno di una beccaccia o di un germano reale al forno, e/o, infine, di un succulento risotto di quaglie? E perché mai?

Perché l'orsignori naturalisti, animalisti, o vegetariani (anche Hitler lo era, sia detto per inciso: voleva tanto bene agli animali, ma non amava gli uomini!), sono contrari a una delle attività più antiche del mondo? Ancora un po' e ci verranno vietati il brodo di cappone, di gallina, le polpette preparate con gli avanzi del manzo bollito, il prosciutto e il salame del maiale, e poi magari si arriverà a condannare la pesca dell'anguilla in valle?

Pare che per costoro l'uomo al centro del creato non debba più starci. Noi invece vogliamo lasciarcelo, certo senza che distrugga ciò che lo circonda, senza che faccia scempio della natura, e anche per questo siamo contro la caccia indiscriminata, contro gente che spara sempre e a tutto. Siamo dunque per le regole, siamo per l'osservanza delle norme in materia venatoria e ittica. Ma... Come del resto osservava Indro Montanelli (e confermava Gianni Brera), il vero cacciatore è il primo amante della natura, è la persona che può anche trascorrere una giornata in un bosco, o in valle, senza sparare un colpo, camminare e guardare – senza contare le pagine “in materia” di Mario Rigoni Stern, cacciatore appassionato sull'Altipiano di Asiago.

Con la sovrappopolazione, per così dire, di cinghiali in certe zone della penisola, animali che tutto distruggono

dove passano recando gravissimi danni all'agricoltura, dovremmo ringraziare i cacciatori se ne fanno fuori un certo numero. Che poi l'estinzione della fauna in natura non è colpa sempre e/o spesso dei cacciatori, bensì di altri elementi, fra i quali, per esempio, gli anticrittogamici usati nell'agricoltura.

Ancora. E' certo che ci sono cacciatori cialtroni, non diversamente peraltro da altre persone che esercitano altri tipi di cialtroneria, per così dire. Ma prendersela con il cacciatore in se stesso, perché mai? Signora Brambilla, la finisca con le sue crociate!!!

Caccia e pesca, peraltro, hanno ispirato narratori, poeti, artisti, musicisti. E senza voler scomodare il Carducci di “San Martino” (sta il cacciatore fischando sull'uscio a rimirar stormi d'uccelli neri, mentre lo spiedo sta girando nel camino) andiamo al nostro Francesco Serantini da Faenza. Che non è stato soltanto lo studioso e il narratore dei Fatti memorabili del Passatore e della sua banda in terra di Romagna, che non è soltanto l'autore del “Fucile di Papa della Genga”, dell’“Osteria del gatto parlante”, eccetera, ma pure autore di stupendi racconti di caccia e di pesca.

Trent'anni fa, per iniziativa di Walter Della Monica e per la sensibilità di Mario Lapucci, usciva nelle Edizioni del Girasole “Addio alle valli” di Serantini, appunto, con sulla copertina la riproduzione di “La posta in botte”, opera di Pietro Longhi (1702-1785) che si trova nella veneziana Pinacoteca Querini Stampalia.

I racconti dell'avvocato Serantini, chiamato spesso a difendere cacciatori e pescatori di contrabbando (c'era miseria e il bracconaggio ci poteva anche stare, ma questo i ben pasciuti animalisti dei nostri giorni forse non sono in grado di capirlo!), sono di una bellezza formale straordinaria e di un coinvolgimento così intenso da far rivivere al lettore non prevenuto quei tempi, quegli ambienti,

quelle atmosfere, quei personaggi, che erano poi in grandissima parte gente del popolo (operai, artigiani, impiegati, professionisti, piccoli agricoltori, eccetera), accomunati dalla stessa grande passione: caccia e pesca, sì, ma nel contesto di una natura ancora degna di ... questa definizione.

Tornando al libro di Serantini, ci sono naturalmente i capanni, fuochi accesi, imbarcazioni, le reti, e poi, loro, i protagonisti delle valli: Romildo, il Milordo (“discendeva da una dinastia di cacciatori di valle”, con il padre soprannominato Diavoleto), Marchino, Zanfino, Crisostomo il traghettatore, affabulatori affascinanti per i quali quegli ambienti non avevano segreti. Serantini rimaneva coinvolto in quelle storie, al punto da saperle poi magistralmente trasmettere nella pagina scritta.

Il libro, che ha compiuto trent'anni, ma non li dimostra, se non altro per la freschezza della prosa di Serantini, non manca di fornire al lettore sprovvisto un opportuno glossario, dal quale potrebbero apprendere qualcosa di utile anche taluni giovani trattori della zona di Longastrino, che sanno cucinare a meraviglia l'anguilla sulla graticola, ma che, richiesti a fine cena, in brumose serate di fine autunno, di un “turchetto”, non sanno che cosa sia.

Era sempre sul fuoco dei capanni da caccia, nella fredda stagione, una cuccuma contenente la bevanda forte ottenuta mischiando “due parti uguali di rum e di caffè con l'aggiunta di un goccio di gin” ... Degna libagione al termine di una robusta cena a base di pesce o di selvaggina, e meglio ancora se accompagnata dal fumo dei sigari o delle pipe...

Altri tempi, altri ambienti, altri uomini, altri scrittori.

Oggi, invece? Non ci resta che ripetere con Serantini: Addio alle valli.

*Da La Voce di Romagna, 18 settembre 2012*

# Lavorare stanca ma nobilita

di Sergio Pizzuti

**N**ei tempi moderni attuali, dove si parla spesso di “bambocioni” o “fannulloni nullafacenti”, la mancanza di lavoro è imputata alla società, che non è in grado di assicurare posti di lavoro. A proposito ho letto recentemente il libro di Aris Acconornero intitolato “San Precario lavora per noi. Gli impieghi temporanei in Italia”, ove è scritto che nel nostro Paese va di moda la flessibilità del rapporto di lavoro, ove si ricorre al lavoro a termine con motivazioni perniciose, e ove capita che precarietà e flessibilità sono ormai vocaboli che sono usati continuamente interscambiandone il significato. Nel suo libro “Schiavi moderni” Beppe Grillo scrive: “La legge Biagi ha introdotto in Italia il precariato. Una moderna peste bubbonica che colpisce i lavoratori, specie in giovane età. Prima non c’era. Adesso c’è. Ha trasformato il lavoro in progetti a tempo. La paga in elemosina. Ciò è confermato da Luciano Gallino nel suo libro “L’Italia in frammenti”, ove scrive “Precari sono coloro che debbono pagare per ottenere un lavoro o conservarlo”.

Il destinatario della preghiera, che assume la forma di un C.V. (curriculum vitae) può essere un’azienda piccola o grande, un settore della pubblica amministrazione, una agenzia del lavoro in affitto. A volte è il boss locale (o il politico di turno). Dopo tutto il termine “precarius” possedeva in origine la duplice accezione di qualcosa che si pratica soltanto in base ad un’autorizzazione revocabile e che è stato ottenuto, non già per diritto, bensì per mezzo di una preghiera. Forse, non sapevano quei lontani giuristi, di anticipare quella che sarebbe stata definita l’essenza della modernità.

Ma i giovani moderni, ammiratori ancora delle canzoni di Lucio Battisti, non sanno che il loro musicista preferito diceva in una sua canzone: “Questo ho insegnato a chi è più giovane di me: lavorare, lavorare e poi ancora ... lavorare”. Purtroppo nel suo “Secondo voi (e secondo me)” Paolo Del Debbio scrive che “tra il lavoro fisso, a tempo indeterminato,

e il lavoro flessibile e precario in Italia (e penso nel mondo) c’è la soluzione sempre praticata del lavoro nero”. Una vera tragedia nazionale imboccata dalle imprese che approfittano dei lavoratori che si trovano a lavorare senza alcun tipo di protezione, né sanitaria in caso di malattia, né civile in caso di infortuni sul lavoro, né contributiva per garantirsi una adeguata pensione per la vecchiaia. In Italia si calcola in oltre tre milioni il numero dei lavoratori in nero, sia tenendo conto degli italiani, che degli extracomunitari. Una evasione fiscale di dimensioni catastrofiche, in quanto ci perde soldi lo Stato, ma soprattutto ci perdono i lavoratori, in qualità di vita, in dignità e in sicurezza. Ecco perché è anche colpa nostra, della società civile, per prima delle imprese che ricorrono al lavoro nero, e poi di ogni cittadino, che pur sapendo non denuncia il losco traffico e abuso del lavoro mercenario sottopagato alle autorità competenti. E pensare che l’art. 1 della Costituzione italiana dice: “L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”. Se andiamo ad esaminare l’etimologia del termine, lavoro deriva dal latino “labor”, forse da “labi” (scivolare) per indicare chi, per la fatica, è curvo.

Propriamente la voce italiana riflette il verbo “laborare”, da labor. Tra i verbi composti con “laborare” ricordiamo “collaborare ed elaborare”, che indicano alcuni lavoratori, che sono collaboratori di un principale, ed altri che elaborano progetti facendo professioni indipendenti. Si lavora di mano, di cervello, di fantasia, si lavora come un negro, ma non si lavora per la gloria: bisogna mantenere se stessi o la propria famiglia, per vivere tranquillamente. “Lavorare stanca” è il titolo di una raccolta poetica di Cesare Pavese (1936) ed è diventato un proverbio, secondo cui il lavoro comunque genera stanchezza, fatica, e comunque logora e debilita soprattutto se è un lavoro ripetitivo e lungo, dal quale derivano noia e disagio. Ma il detto ha implicazioni diverse, anche se l’entusiasmo per un lavoro non fa sentire la fatica, la stanchezza ne deriva irrimediabilmente in quanto a lungo andare lo

stesso lavoro annoia ed avvilisce perché nella vita il lavoro lentamente appanna le energie e la vitalità. Però, c’è anche il proverbio italiano che dice: “il lavoro nobilita l’uomo e l’ozio lo rende simile alle bestie”; su questa presunta nobiltà che deriverebbe dal lavoro si sono fatte non poche considerazioni ironiche, nel senso che i nobili non lavorano. A proposito l’amico Marco Raja commenta detto proverbio così: “Il lavoro nobilita chi non lo pratica”. Spiegazione: solitamente lavora colui che ha bisogno della pagnotta e del companatico per poter campare, ovvero il cosiddetto plebeo. Da che mondo è mondo, dalla grettezza umana la plebe non è mai stata considerata nobile, ma gente d’infimo volgo, ragion per cui non è vero che il lavoro nobilita, caso mai mobilita. Quanta ipocrisia c’è nelle parole male usate! Non bisogna poi dimenticare che il lavoro è una maledizione biblica di cui solitamente i nobili sono beatamente esenti e che sopportano nel sudore degli altri per poter campare bene loro. Le frasi fatte e continuamente ruminare, sul piano morale e pratico, sono troppe volte vere disfatte! O no!. A parte l’ironia, se leggiamo gli aforismi di filosofi o personaggi antichi, Aristotele scriveva: “Più si ama quel che s’è acquistato con più fatica”, Cicerone diceva: “Il lavoro ci fa fare il callo al dolore” ed infine Seneca: “Un lavoro fatto contro voglia non val niente”, per citarne alcuni famosi. Io, che sono l’ultimo arrivato, prendendo ad esempi la nota frase di Cartesio “Cogito, ergo sum” la cambierei così: “Laboro, ergo sum”, proprio per esaltare l’attività lavorativa, che oggi manca ai giovani, e per denigrare chi timbra il cartellino di lavoro al posto di un collega, che se ne va a spasso o addirittura va a fare un altro lavoro a discapito di tanti giovani in cerca di prima occupazione. L’apostolo Paolo in una lettera ai Tessolonesi scriveva: “Chi non vuole lavorare, neppure mangi. Vi esortiamo a mangiare il vostro pane in pace” e Adriano Celentano canta “Chi non lavora non fa l’amore”. Due considerazioni brevi che fanno riflettere, soprattutto quelli che aspettano la solita raccomandazione per trovar lavoro, restando a bocca asciutta. ■

# Padre Romano Zago ha compiuto il miracolo servendosi dell'aloe e del miele: chi mangia l'aloe vive gli anni di Noè.

di Giancarlo Ugatti

**P**adre Romano Zago, frate brasiliano di origine italiana nato nel 1932 a Lajeado (porto Alegre in Brasile), riuscì nel 1985 a guarire Giovanni, un vecchio contadino del suo paese natale del 1913, affetto da un cancro alla prostata in fase terminale. I medici lo avevano messo "in uscita dall'ospedale" in quanto non c'era più nulla da fare. Padre Romano fu chiamato dalla moglie per amministrare gli ultimi Sacramenti: egli suggerì la propria cura al figlio di Giovanni che accettò immediatamente di sottoporre il padre ad un trattamento creato dallo stesso frate, a base di aloe e miele, che curava i tumori. Cinque giorni dopo l'inizio della cura, Giovanni, che nel frattempo era stato dimesso dall'ospedale con nessuna prospettiva di vita, rimase per alcuni giorni stazionario. Il sesto giorno riuscì ad alzarsi ed in breve tempo gli ritornarono le forze e riprese a lavorare la propria terra. I figli raccontarono a Padre Romano che la massa tumorale, grossa come una palla da tennis, era completamente scomparsa.

Da tempo Padre Romano fu trasferito a Betlemme prima di passare al Seminario Teologico di Gerusalemme dove come a Betlemme fu docente di lingua latina e maestro di formazione dei giovani frati che seguivano il corso di studi filosofici. A questo punto ci si chiede: da dove deriva tanta sapienza?

Lui modestamente assicura che è andato a scuola dai poveri: in Brasile la gente è tanto povera che non si può permettere il lusso di accesso alle medicine più moderne, molte volte inefficaci ... ed allora prega il buon Dio che ha creato le erbe che si trovano ovunque, anche sul ciglio delle strade.

Il francescano ha imparato dalla sua gente a riconoscere e ad usare appunto l'aloe vera. E' un'erba comunissima anche nell'Italia meridionale, dove viene coltivata oltre che per scopi ornamentali, anche per molteplici usi terapeutici.

L'aloe non sopporta temperature inferiori ai 4° C, per cui occorre conservarla in casa o nelle serre, la fioritura è tra maggio e giugno e si utilizzano preferibilmente le foglie, dalle quali, per incisione, si ricava il succo da usare.

Se andate a trovarlo nel suo convento di Betlemme, non vi aspettate di incontrare un uomo eccezionale con una folta barba e gli occhi da mago.

Nel suo laboratorio, nessun alambicco, nessun ricettario misterioso, addirittura non esiste nessun laboratorio, nemmeno un frullatore che, quando gli occorre, se lo fa puntualmente prestare dalle suore addette alla cucina.

Se gli chiedete se è vero che l'aloe guarisce dal cancro, sicuramente vi risponderà: "Anche tu puoi farlo, chiunque può farlo. La forza misteriosa è la natura ed è quindi alla portata di tutti. Basta preparare mezzo chilo di miele di api (puro ed autentico), due foglie grandi o tre piccole di aloe vera, tre o quattro cucchiaini di grappa, cognac o whisky, arak o tequila messicana, dopo aver tolto la polvere dalle foglie e le spine. Frullare il tutto ed agitare bene prima dell'uso per far sì che i componenti dell'infuso si fondano bene tra di loro. Tre cucchiaini da tavola assunti tre volte al giorno prima dei pasti: uno al mattino, uno a mezzogiorno ed uno alla sera, un quarto d'ora prima dei pasti è dose sufficiente. Conviene, ripete il Frate, osservare un congruo spazio di tempo fra il momento di ingerire l'infuso e la refezione precedente. A digiuno, le pepsine dell'organismo entrano in azione e portano quindi la medicina agli estremi confini del corpo. La cura deve durare, di norma, dieci giorni. Non si può pretendere di guarire subito".

Padre Romano, ci tiene a non illudere le persone con i miracoli.

Se la prima cura non raggiungerà un effetto di guarigione totale, il paziente dovrà sottoporsi ad una nuova serie di esami per ravvisare la necessità o meno di una seconda, terza o quarta terapia fino alla guarigione completa.

Spesso alcuni pazienti si sentono perfet-

tamente guariti, ma saranno gli esami a dimostrare l'entità dell'avvenuto miglioramento. Occorre pazienza e perseveranza.

L'efficacia dell'infuso è priva di pericoli e valida per qualsiasi tipo di cancro. Tutto può sembrare così semplice per essere vero.

"La spiegazione è molto semplice" insiste Padre Romano, per nulla disarmato dall'ombra di incredulità che vede nei vostri occhi, "l'infuso opera una radicale pulizia dell'organismo attraverso il miele, cibo che raggiunge l'angolo più lontano del nostro corpo. A sua volta, l'aloe viaggia nel miele con il suo grande potere cicatrizzante, l'alcool aiuta a dilatare i vasi sanguigni ed a favorire questo viaggio di pulizia generale. Il sangue si purifica lentamente in dieci giorni e si comprende come l'infuso abbia una azione anche preventiva del male. Con il sangue pulito, tutto l'organismo cammina bene, come una macchina con il combustibile della migliore qualità".

Sicuramente, padre Romano, come tutti i suoi pazienti, pregano il Buon Dio e la Madonna, che hanno messo a disposizione degli uomini, anche dei più poveri e abbandonati, le erbe, i frutti e le acque ... che, se usati in modo semplice ed appropriato, sono alla portata di tutti ed allevieranno i dolori alle persone che soffrono ed hanno bisogno di cure.

Sembrano cose d'altri tempi: oggi, esiste solamente il Dio denaro, senza rispetto per le persone comuni che soffrono.

Viviamo in una società dove non esistono più valori, e purtroppo abbiamo dimenticato il perché l'uomo è stato creato e messo sulla terra: non per distruggerla e vessare gli altri, ma per convivere ed aiutare i più deboli.

Anche per i potenti arriverà quel giorno... Soleva dire Mamma Novella: "ricordatevi che il Signore non paga solo il sabato".

*Tratto da appunti della rivista "Terra Santa" pubblicata in quattro lingue dai Frati Francescani di Gerusalemme nell'anno 1994.*



# Acquanera:

Testo e foto di Ermanno Sagliani

**I**n Svizzera nella valle d'Entlebuch (Sörenberg), presso l'Emmental, la Riserva della Biosfera, riconosciuta dall'UNESCO, è ammirata, da un turismo di qualità, per le sue estese torbiere di montagna.

**In Valmalenco, la torbiera d'alta quota (m. 2150) di Acquanera è quasi sconosciuta agli stessi val-ligiani, nonostante sia un'ampia preziosa rarità ambientale, per nulla valorizzata tra le attrattive naturalistiche di Valmalenco.** La

sua conoscenza nelle diverse caratteristiche culturali e ambientali, costituisce una potenziale risorsa scientifica e turistica. Grazie alla sua posizione isolata, fuori dagli itinerari escursionistici tradizionali, ad Acquanera si sono conservate testimonianze naturalistiche e del passato. Autorevoli guide turistiche riferiscono, senza particolare menzione, di una "vasta torbiera". Un documento della Conservatoria, del sec. XVI, cita: "ad paludes de la costa Acquanegra" e l'inventario degli atti di Valmalenco di don Trioli (1789) riferisce in data 3.6.1639 di terreno "all'acqua del tossico" (Acquanera). La denominazione Acquanera lascia intendere la presenza del terreno paludoso, impregnato d'acqua scura, in una giacitura d'alta quota di antica e remota costituzione. Dall'altra parte della elevata costiera rocciosa del so-prastante Monte Acquanera, in Val di Togno, alle casere di Parigi affiora una analoga prateria flottante.

Per decenni, tra fine Ottocento e primi Novecento, mandriani e valligiani hanno estratto la torba, combustibile solido, per alimentare le calchere, per produrre calcè nelle fornaci di Tornadri (Lanzada). La torba di Acquanegra, come la chiamano i valligiani, deriva dalla lenta alterazione di parti vegetali

in ingenti masse, che si attua in questi giacimenti naturali. Estratta a blocchi e lasciata essiccare, è un combustibile fossile, bruno nero, di origine vegetale, poco ricco di carbonio rispetto agli altri carboni. I processi di carbonificazione sono lenti e parziali, dovuti all'azione di agenti chimici e biologici su sostanze organiche vegetali in decomposizione, in seguito all'interramento di un bacino lacustre.

L'acqua presente nella torbiera di Acquanera, pure nella sua estensione alpina, a quota attorno ai 2000 metri, in ambiente in passato molto umido, carente d'ossigeno, impedisce i processi di ossidazione e consente la vita di numerose associazioni di piante vascolari e di varietà di specie vegetali e animali: insetti, anfibi, salamandridi, muschi e cetonie. Tutte si sono adattate a un ambiente severo e delicato, gelido d'inverno e con temperature elevate d'estate, sotto il sole cocente, in ambiente di odierno riscaldamento globale.

Queste piccole specie costituiscono un'entità molto importante per la conservazione degli ecosistemi naturali. Avendo fasi vitali che interessano sia gli ambienti umidi che quelli terrestri sono importanti indicatori utili alla verifica dello stato di salute di sistemi complessi. Sono tutti interessanti elementi di diversificazione e di biodiversità. Grazie al loro ruolo nella catena alimentare possono svolgere una importante azione di controllo nel confronto di vari insetti artropodi invertebrati, anche nocivi.

Ad Acquanera tra le piante di piccole dimensioni attecchisce la Drosera a foglie tonde (Drosera rotundifolia), carnivora che si nutre di piccoli incauti insetti e li digerisce ottenendo azoto, sostanza indispensabile alla crescita, della quale sono poverissimi i suoli torbosi. Abbondano piccoli accaniti

moschini dal morso doloroso su uomini e animali.

In questo ambiente la rana temporaria, di colore bruno rossiccio, costituisce fauna peculiare, ormai rara.

Le torbiere sono preziose fonti di informazioni. Negli strati di materiali di deposito sono archiviati infatti fossili di semi o altre testimonianze di specie vegetali e animali di secoli passati, che forniscono notizie sull'evoluzione del clima dei siti e sulle trasformazioni dell'ambiente.

La loro diversa collocazione geografica muta naturalmente i caratteri e i processi evolutivi della torbiera, ben differenziando quella in area d'innevamento prolungato e con vegetazione tipica del clima alpino da quella di pianura.

**In Italia questi ambienti sono abbastanza rari, distribuiti dove le condizioni climatiche si avvicinano a quelle del nord Europa, con basse temperature e abbondanza d'acqua. Sono habitat soprattutto alpini. Nel Parco naturale piemontese dell'Alpe Veglia e Devero la limitrofa Zona di Salvaguardia ha ottenuto in anni recenti il prestigioso riconoscimento di "sito d'interesse comunitario" assegnato dalla Commissione Europea. Perché Acquanera, opportunamente tutelata, potenziata nella sua intatta naturalità (wilderness), non potrebbe essere valorizzata ottenendo almeno la Zona di Salvaguardia? Con la sua ampia estensione di circa 1 Km quadrato e mezzo potrebbe diventare un progetto "Life natura" finanziato da enti europei.**

Un buon indicatore visivo delle torbiere è rappresentato da belle ed evidenti fioriture di fiocchi bianchi, simili a cotone, detti Eriofori.

Attorno conifere di abete rosso, di larici e fioriture di botton d'oro, ranuncoli,

# torbiera di conservazione da valorizzare

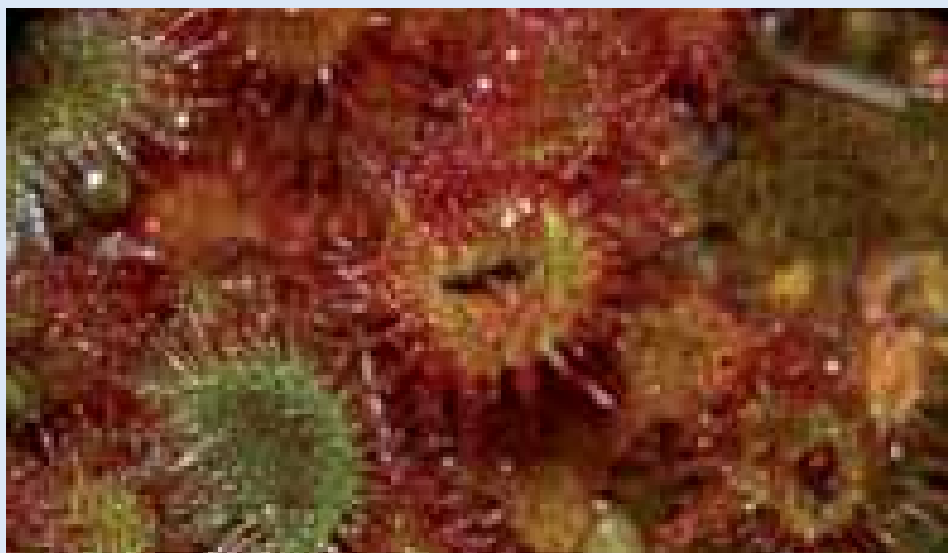
genziane e iris.

Interessante la presenza di fauna alpina: volpi, caprioli, camosci, gallo cedrone, e forcello, pernice bianca, gufo reale, emarmotte.

Attorno praterie e pascoli d'alta quota, conifere di abete rosso, di larici, fioriture di ranuncoli, di genziane, iris e myosotis.

***Nel fondovalle di Valmalenco si cementifica tendendo a scimmiettare tipologie balneari e metropolitane, proponendo costose opere improduttive o un improbabile acquapark, strutture di gravosa manutenzione e poco utilizzabili in ambiente alpino. Si ignora invece, per un turismo di qualità, la valorizzazione di paesaggi di natura intatta, di grande fascino selvaggio, come Acquanera e il lago di Muntagnùn, che fanno sognare l'avventura.***

Questi spazi aperti, incontaminati nel loro abbandono, sono scampati al calpestamento da parte del bestiame di

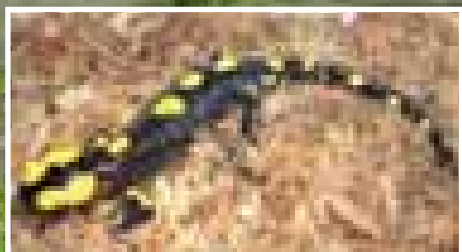


*Drosera carnifera attende le sue prede.*

monticazione e di escursionisti. Per valorizzarli necessita un vincolo regionale di "zona protetta", il coinvolgimento di aziende ed enti di valle per realizzare sentieri didattici, attraversamenti con pietre di percorrenza e interventi di tutela con l'apposizione temporanea di fili a bassa tensione autoalimentati

da batterie a pannelli solari, evitando il calpestamento del delicato ambiente ad animali.

Con i gruppi di studio dei Parchi delle Alpi, come quello delle Orobie, si potrebbero organizzare attività di laboratorio su organismi della torbiera con stereoscopi, aperti a studenti e gruppi ►





organizzati. E soprattutto bisogna bloccare il continuo prelievo di acqua per centraline che prosciugano le sorgenti, rinsecchendo la torbiera.

La torbiera di Acquanera è un esteso universo alpino di tipo alpestre unico, in ambiente naturale intatto di briofite di particolare valore ecologico e bellezza, ma non protetto, accanto a pascoli alpini intatti, antichi alpeggi ora semideserti, in disuso da anni, in progressivo degrado e abbandono, con baite edificate in passato con sacrifici e fatiche.

**L'Alpe Acquanegra**, come la chiamano i valligiani, poiché i corsi d'acqua assumono aspetto scuro, con iridescenze, dovuto al terreno di torbiera, è situata sul pianoro a verde pascolo, dotato di una baita e di una casera in pietra a secco con sorgente d'acqua, oltre una quindicina di vecchie baite in abbandono o già crollate.

Dal 1542 l'utilizzo dell'alpe è assegnato alla Quadra di S. Giovanni del Comune di Montagna in Valtellina, per antica istituzione. Un ordinamento del 16 aprile 1905 stabilisce che ad Acquanegra si possono e si caricavano fino a 160 bovine e 300 ovini. Ora nella baita della **famiglia Della Maddalena**, edificata da papà Primo, con la cura della moglie Maddalena, il giovane

figlio Stefano gestisce da solo in estate una quarantina di mucche, con l'unico aiuto di un generatore di corrente e un mulo per il trasporto merci sull'alpe e a valle di formaggi e burro. Una lapide in facciata recita: "*Casera. Na rifacc i mur, el tecc, per recurdà tucc i vecc de Aquanegra. 1985*". Un'altra: DM PK 1954 e infine su un tavolo "*That' ll be the day*" (sarà quello il giorno). Enigmatica.

A monte si innalza la ripida morena rossastra detta "teri rusi", pertinenza della Bruciata di Lanzada, erta via d'accesso alla retrostante Val di Togno, attraverso la bocchetta d'Acquanera. Nella Svizzera Poschiavina confinante, gli alpeggi sono tutti serviti da strade agricole riservate e da energia elettrica. Fino al 1945 dall'altopiano della torbiera veniva estratta gran quantità di torba, combustibile che essiccato veniva inviato a valle con una teleferica fino a Tornadri, dove le donne la prelevavano con gerle a spalla, per alimentare le fornaci dette calchere. L'ultima fu attiva fino al 1952, come afferma l'ottuagenario Oreste Nani di Tornadri.

La torbiera di Acquanera è un luogo appartato e intatto, dove sono riconoscibili gli scavi d'estrazione delle zolle di combustibile necessarie alla produzione della calce viva e spenta.

**In fondovalle nel trionfo della ce-**



**mentificazione tutto riconduce a una politica che ha cavalcato l'ambientalismo galoppando in opposta direzione.**

**La non istituzione della torbiera non costituisce un risparmio. Occorre attuare progetti credibili e ambientalisti, ripartendo dalle proprie radici per farsi portavoce della propria identità e appartenenza.**

**Attraverso i secoli ci è pervenuto questo patrimonio speciale per la natura, paesaggio e cultura alpina da condividere, esempio raro, in simbiosi positiva tra uomo e natura. Non buttiamo via un investimento da valorizzare, che i vicini svizzeri, in analoga opportunità, hanno invece saputo far bene fruttare nella biosfera di Entlebuch. ■**



*La vicinanza  
dell'anniversario  
della Vittoria,  
nel I° Conflitto Mondiale,  
e del giorno dedicato  
ai nostri Morti,  
sono l'occasione per ricordare  
gli oltre 2.000 Caduti  
di Valtellina e Valchiavenna  
nella Grande Guerra.*



# 4 Novembre: Vittoria e Caduti

di Eliana e Nemo Canetta

Il 4 novembre sarà impossibile non rammentare quanto siamo prossimi all'agosto del 2014 quando, per molte nazioni europee, cadrà il *primo centenario della Grande Guerra*. In effetti per noi, come per qualche altro Paese, la commemorazione slitterà in avanti:

per l'Italia al 25 maggio del 2015. Ma è evidente che l'anniversario più significativo è quello legato all'entrata in campo da un lato di Germania ed Austria (poi Turchia) e dall'altro di Belgio, Francia, Gran Bretagna, Russia, Serbia, Montenegro e Giappone. Aveva inizio una guerra le cui conseguenze saranno paurosamente vaste

e soprattutto impreviste, anche agli stessi attori che ne mossero i primi passi. Basti pensare che molti storici ritengono l'agosto del 1914 come l'ini- ►

*Il bel Monumento ai Caduti di Campovico, all'epoca Comune autonomo.*

*Ex Cimitero Militare Italiano, presso San Ranieri, sulla strada dello Stelvio*



zio di quella decadenza dell'Europa portata poi a termine nel Secondo Conflitto mondiale. Il tramonto del nostro continente giunse nell'ora in cui l'Europa era *Signora della Terra*: direttamente o indirettamente controllava gran parte degli altri continenti. Non è un caso che, ad un secolo di distanza, ci si chieda ancora quale sarà il futuro del nostro continente, dopo i timidi e non sempre felici tentativi di unione politico-economica e monetaria.

Torniamo alla Grande Guerra, le cui ripercussioni si individuano ancor oggi in molti campi: ad esempio sarà bene che gli europei non dimentichino come soltanto una quindicina di anni orsono si combattesse accanitamente a Sarajevo, il capoluogo bosniaco ove la miccia fu accesa per la catastrofica deflagrazione.

Con l'entrata in campo dell'Italia pure gli abitanti della provincia di Sondrio furono chiamati massicciamente alle Armi. A quei tempi quasi tutte le nazioni avevano un esercito di leva, più o meno numeroso a seconda delle disponibilità demografiche e finanziarie. In caso di guerra erano richiamati alle Armi gli uomini (in genere sino ai 40 anni ma talora anche oltre) che avevano già effettuato il servizio militare (che di regola durava un paio di anni). In tal modo gli eserciti permanenti "di pace" moltiplicavano le loro forze per 5 o 6; basti pensare che l'Italia, con un esercito permanente di 200/250.000 soldati, entrò in guerra nel maggio del '15 con un milione e mezzo di uomini, ben presto portati oltre i 2.000.000 (su una popolazione di 36.000.000 di abitanti). Con una simile mobilitazione oggi il nostro Paese richiamerebbe circa 3 milioni e mezzo di combattenti! Assai complesso è investigare sul morale di chi, bruscamente allontanato dalla famiglia, dal lavoro e dagli studi, fu richiamato, per di più con la prospettiva di partecipare ad una guerra. Per cercare di comprendere è indispensabile estendere la ricerca ben oltre i nostri confini, per scoprire come reagirono le masse a Vienna, Parigi, Londra o Berlino. Ed in questo giro d'orizzonte un fatto lascia perplessi: in tutti i paesi d'Europa, Italia esclusa, si formarono



*La prima pagina del Corriere della Valtellina: anche i cattolici si allineano al conflitto!*

Governi di Unione Nazionale, ove tutti i partiti sostenevano il proprio governo. Anche le fazioni tradizionalmente critiche con il militarismo, in particolare i Socialisti, parteciparono attivamente a tali Unioni; pure in Russia, ove i Bolscevichi erano contrari, i Menscevichi (la fazione social-democratica) erano favorevoli ad un impegno contro l'imperialismo ed il militarismo germanico. Solo in Italia il Partito Socialista rifiutò sempre di appoggiare l'azione del governo e forse non hanno torto Laurent Berrafato e Jean Pierre Verney, storici militari francesi vicini all'Ufficio Storico dell'Esercito (SHD) di Parigi, nel sostenere che i Socialisti italiani furono, in campo europeo, i più vicini ai bolscevichi russi.

Dal punto di vista politico in Valtellina l'opinione pubblica era dominata da due correnti: quella radical-liberale (partito di governo) favorevole all'entrata in guerra contro l'Austria, anche richiamandosi ai valori risorgimentali, e quella cattolica. Quest'ultima era neutralista ma leggendo il Corriere della Valtellina, suo organo di stampa, si nota come il 25 maggio i cattolici mutarono rotta: si era ormai in guerra e, pur non avendola voluta, anche i cattolici dovevano concorrere a vincerla, senza incertezze. La partenza di molti religiosi come Cappellani volontari, pure in Valtellina, ben chiarisce questa nuova linea politica nazionale.

Nel Primo Conflitto Mondiale colpiscono le elevatissime perdite che si contarono in tutti gli eserciti; mai si

era assistito in Europa ad una simile ecatombe. E sorge spontanea la domanda: quanti furono i Caduti della Provincia di Sondrio?

Richiamiamoci ancora una volta alla letteratura europea: sui libri, ma pure nei Musei, sono riportate cifre riguardo le perdite che divergono anche di parecchio. Per l'Italia il numero di Caduti è compreso tra un minimo di 530.000 ed un massimo di 680.000; la differenza non è poca.

Molti fattori concorrono a tale scarsa chiarezza: alcuni Paesi hanno registrato le perdite sino ai primi mesi del 1919, quando la Grande Guerra era terminata ma proseguivano conflitti locali ed occupazioni. Altre nazioni invece hanno continuato a registrare coloro che morirono in seguito a malattie contratte nel conflitto. E' il caso dell'Italia ove si considerarono Caduti i deceduti nel 1925 ed oltre. Ma le ragioni sono ancora più complesse, basti pensare all'enorme massa di prigionieri e di dispersi od alla impreveduta difficoltà burocratica nel registrare un numero così grande di Caduti.

E allora torniamo al numero di Caduti valtelinesi. Talora si sente la cifra di circa 800, numero purtroppo assai inferiore alla realtà. Ma esiste un elenco completo di tutti i Caduti italiani? Rispondiamo "sì ma" ... l'elenco è l'**Albo d'Oro**; fu pubblicato negli anni trenta del secolo scorso. Pressoché introvabile in Lombardia è conservato nella Biblioteca del Museo del Risorgimento di Milano, pur se non escludiamo altre presenze. I 28 tomi raccolgono tutti i Caduti registrati sino al 1920. Purtroppo, per motivi che ci sfuggono, i



volumi furono organizzati per gruppi di province (del tempo).

Sondrio appartiene alla Lombardia orientale, accorpata con Bergamo, Brescia e Mantova (954 pag.). Milano fa a sé (836 pag.), un altro volume comprende Como, Cremona, Pavia (957 pag.). Il resto dell'Italia è organizzato allo stesso modo.

L'elenco alfabetico poi non è diviso per province ma costituisce un tutt'uno nell'insieme del territorio considerato; in poche parole per ricercare i nominativi dei Caduti di Valtellina e Valchiavenna è indispensabile leggere tutte le 954 pagine, individuando i nominativi dei nati nei Comuni nel territorio di Sondrio: un lavoro certosino! L'Associazione degli Amici del Museo della Valmalenco nel 2010 ha deciso di provvedere a questa paziente ricerca, incrociando poi i dati con quelli raccolti nell'interessante sito *Cime e Trincee* che ha messo in rete tutte le pagine dell'Albo d'Oro. Tra ricerche e controlli è stato necessario oltre un anno e mezzo per arrivare ad un numero stabilizzato e pure per raccogliere in gruppi omogenei tutti i Caduti di Valtellina e Valchiavenna. Queste classificazioni, nelle nostre intenzioni, serviranno per cercare di trarre inedite deduzioni che, in qualche caso, potranno anche avere valore nazionale. Un esempio: si nota come gli *Alpini Caduti* rappresentino, nella Provincia di Sondrio, all'incirca il 25% del totale. Chiaro il significato: la più parte dei Valtellinesi e Valchiavennaschi, pur abitando in un territorio alpestre non furono affatto arruolati in massa nelle truppe alpine, come auspicato dal Gen. Perrucchetti, ma vennero inviati in Fanteria ed in ogni altro Corpo e

specialità delle nostre Forze Armate. Ancora: si nota un elevato numero di Caduti che persero la vita a causa di malattie e non in sanguinosi assalti sul Carso o sul Piave; il loro numero è attorno al 40% e corrisponde all'ingrosso alle percentuali registrate in altri grandi eserciti, quali il francese ed il tedesco. Malattie in parte favorite da stenti e fatiche ma pure da condizioni geografico-ambientali (come la malaria in Albania) ed anche da epidemie quale la celebre *Spagnola*, che nel suo complesso produsse più morti della guerra stessa, pure tra la popolazione civile.

Oggi il lavoro di verifica e controllo dei Caduti di Sondrio è stato ripreso dal Centro Studi Storico Militari di Valtellina e Valchiavenna che ha allargato l'opera ai numerosi Monumenti ai Caduti della provincia (oltre un centinaio), ponendosi l'obiettivo di confrontare gli elenchi dei monumenti con quelli dell'Albo d'Oro. Possibile? Ancora una volta la risposta è "sì ma" ... L'incertezza maggiore deriva dal fatto che l'Albo d'Oro registra i Caduti per nascita mentre i monumenti per residenza. Che accade? Un giovane di Tirano, emigrato a Milano, sull'Albo d'Oro sarà ricordato tra i Valtellinesi mentre sul monumento di Piazza Marinoni probabilmente non sarà citato; più facile scoprirlo nel Sacrario milanese accanto a Sant'Ambrogio. Viceversa molti monumenti riportano nomi che non corrispondono all'elenco di Valtellinesi e Valchiavennaschi dell'Albo d'Oro: sovente si tratta di Caduti nati fuori provincia (spe-

cie a Como, Bergamo, Brescia, Milano) ma che abitavano nelle nostre valli. Vi sono poi altri problemi legati ad esempio alla presenza, su molti cippi e lapidi, di deceduti dopo il 1920, non riportati sull'Albo d'Oro che conclude gli elenchi col dicembre di quell'anno. Queste sono solo le maggiori difficoltà che si incontrano nella ricerca per definire esattamente i Caduti di Valtellina e Valchiavenna. L'impegno non è ancora terminato, anticipiamo però che l'elenco (con relative statistiche, paragoni, deduzioni ed approfondimenti) sarà pubblicato nella primavera del 2013, come primo allegato ai volumi **Storia della Grande Guerra in Valtellina e Valchiavenna**. ■

*Il Centro Studi Storico Militari di Valtellina e Valchiavenna è stato fondato nel novembre 2011 a Tirano, da vari enti ed associazioni della città pur essendo aperto alla partecipazione ed alla collaborazione con studiosi e società di tutta la Provincia di Sondrio.*

*Per ulteriori informazioni: la sede del Centro è, per ora, presso il Museo Etnografico Tiranese - Piazza Basilica 30, 23030 Madonna di Tirano/Tiran - 0342.701181; museo.tirano@provincia.so.it*



In alto: Il Monumento di Caspoggio (Valmalenco) in una cartolina degli anni 30

In basso: Cimitero Militare Francese: in Europa la Grande Guerra creò il culto dei Caduti.

# Civiltà, religiosità, arte e cultura sui sentieri dell'Esodo

di Paolo Pirruccio

Dal momento in cui si torna da un viaggio culturale, storico o religioso che sia, si parla delle sensazioni che ne sono scaturite nelle conversazioni con chi ha condiviso la medesima esperienza, poiché, pur guardando e ascoltando con la guida le stesse cose, ciascuno guarda e assimila diversamente. Vi sono poi le fotografie, raggruppate a centinaia nella scheda della macchina fotografica, che rivelano altre sensazioni quando si rivelano i luoghi inseriti nel programma. I paesaggi visitati, gli scavi archeologici, i luoghi di culto di diverse religioni e la storia delle città visitate fanno del viaggio un insieme di conoscenze di rilevante spessore culturale. Non da meno è il piacere di conoscere la storia, gli usi e costumi di popoli di razze e culture diverse. La "memoria visiva" fa rilevare di essere in luoghi diversi incontrando genti di altra cultura ma simili allo stesso tempo. Il tour di undici giorni, organizzato dall'Agenzia "Tonello Viaggi" di Vicenza e guidato da

padre Andrea Rossi, monaco all'Abbazia di Piona (LC), ha portato a visitare l'Egitto, il Sinai, la Giordania e Israele. Luoghi di storia narrati nell'Antico Testamento a partire dall'Esodo fino a quelli del Nuovo Testamento. Anche il libro del Siracide (39,4;34,9-12), guida a scoprire la bellezza dei viaggi: *"Viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini (...)* chi ha viaggiato conosce molte cose ... ho visto molte cose nei miei viaggi, il mio sapere è più delle mie parole".

Il viaggio è quindi conoscenza di popoli e di storia che porta linfa al sapere. Prima tappa **Cairo**, città con diciotto milioni di abitanti, che conserva monumenti e luoghi di antica storia come le piramidi di Cheope, Chefren e Micerino e la grande Sfinge la quale, oltre ad essere una grande attrazione turistica, testimonia millenni di storia e di civiltà dell'antico Egitto.

La storia di questa nazione è custodita anche nei preziosi reperti che si possono ammirare al Museo Archeologico del Cairo. Tra i tanti il sarcofago, la

maschera d'oro e il trono dell'amato giovane re Tutankhamen, che governò solo dieci anni dal 1133- al 1123 a.C. ed è sepolto nella Valle dei Re, di fronte a Tebe.

Si prosegue per il Canale di Suez fino a **El Shat**. Attraversiamo un paesaggio desertico nel territorio di Abu Rudeles e Wadi Molckateb per raggiungere il monastero di Santa Caterina. Un territorio di particolare caratteristica della natura ove si erge il **Monte Sinai**, luogo in cui il profeta Mosè ricevette da Dio le tavole della Legge per guidare il popolo d'Israele fino alla terra promessa. La visita all'antico monastero di santa Caterina ove si trova la fonte d'acqua sgorgata dalla roccia, il pozzo, e il roveto in cui Dio si manifestò a Mosè, segni di particolare suggestione dell'opera di Dio. La salita, di notte, dopo oltre cinque ore di cammino, ove alcuni del gruppo hanno raggiunto la vetta del Monte Sinai per ammirare il meraviglioso scenario dell'alba e del sorgere del sole. Il viaggio prosegue in pullman fino a **Nuweiba** e poi in

Wadi Rum (La valle della luna) Giordania

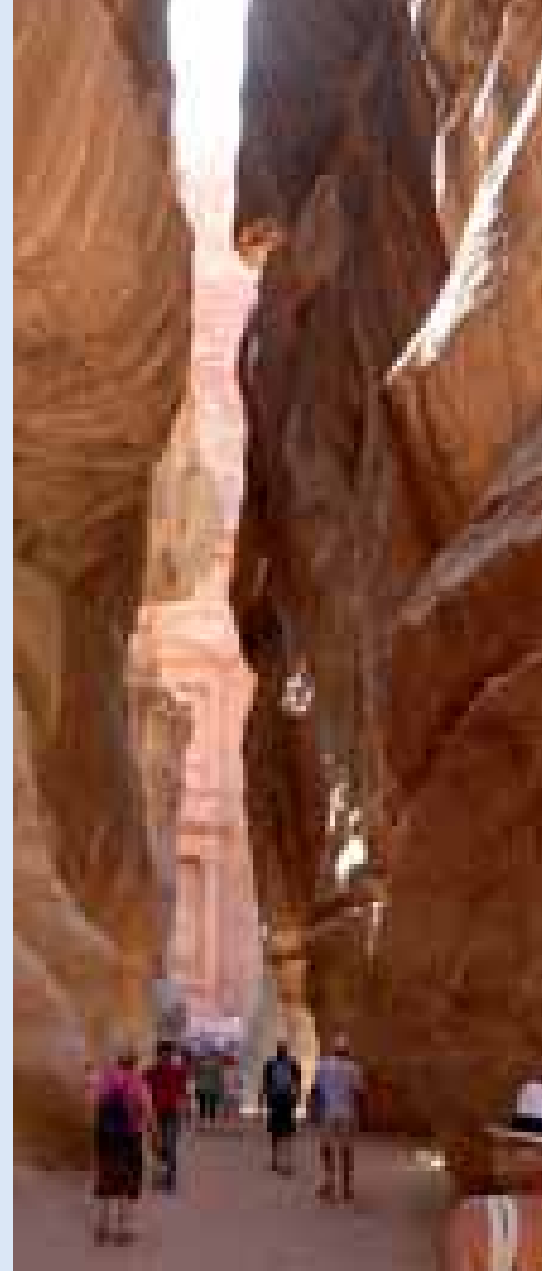






aliscafo per **Aqaba**, in Giordania. La strada che percorriamo dall'altura del Sinai a Nuweiba ha un fascino naturale tra dune e montagne ove i venti hanno creato scenari di rara bellezza. Si scorgono diversi accampamenti di beduini, di nomadi e di zingari che vivono nel deserto. E' lo scenario del deserto al quale ben si addicono le parole dell'esploratore ungherese László Ede Almásy, dopo la sua spedizione del 1929, da Khartoum a Wadi Halfa: *"Il mare di sabbia si stende davanti a me, sublime e imperturbabile. Mai come ora sento tutto il rispetto per l'onnipotenza della creazione che una simile vista ispira. Certo non è un caso che i grandi profeti, quelli che hanno annunciato all'umanità la dottrina di un Dio unico, abbiano cominciato la loro attività nel deserto"*. Questa vista suscita anche in noi la medesima sensazione attraversando questi territori quali meraviglie di Dio. La visita in Giordania è interessante sia per l'ordine, la sicurezza, la pulizia e le distese di coltivazioni di piante da datteri.

Visitiamo **Wadi Rum**, la Valle della Luna, in cui il colore rosso della sabbia e gli scenari creati nelle rocce dai venti offrono uno spettacolo indimenticabile. Con mezzi fuoristrada percorriamo un buon tratto del deserto in diverse tappe; in una di esse abbiamo apprezzato la ospitalità di un gruppo di beduini che sotto la loro tenda ci hanno offerto una squisita bevanda. Poi a **Petra**, la capitale del Regno dei Nabatei: luogo di rara e inimmaginabile bellezza, ricavato in un incavo di montagna che offre uno straordinario fascino d'ambiente. Ancora verso **Madaba** e sul monte Nebo, il luogo che ha rappresentato la prima mappa della terra di Palestina. La visita all'antichissima basilica costruita nel luogo in cui Mosè vide, per volere di Dio, l'immenso territorio della Terra Promessa, ma non vi entrò. Ultima tappa in **Israele**: visita ai luoghi santi. Un territorio che offre l'immagine di un deserto fiorito, ricco di industrie e agricoltura: la sua storia con quella della Palestina da oltre due millenni segna l'inizio dell'era cristiana. I luoghi visi-



Petra (Giordania). In basso: Israele.

tati in questo territorio meriterebbero ampia descrizione. Per tutti, credenti e non, rimane il fascino di conoscere i luoghi santi della vita di Gesù, di calpestarne la terra e soffermarsi, come ben ha fatto la nostra guida a Gerico, ►

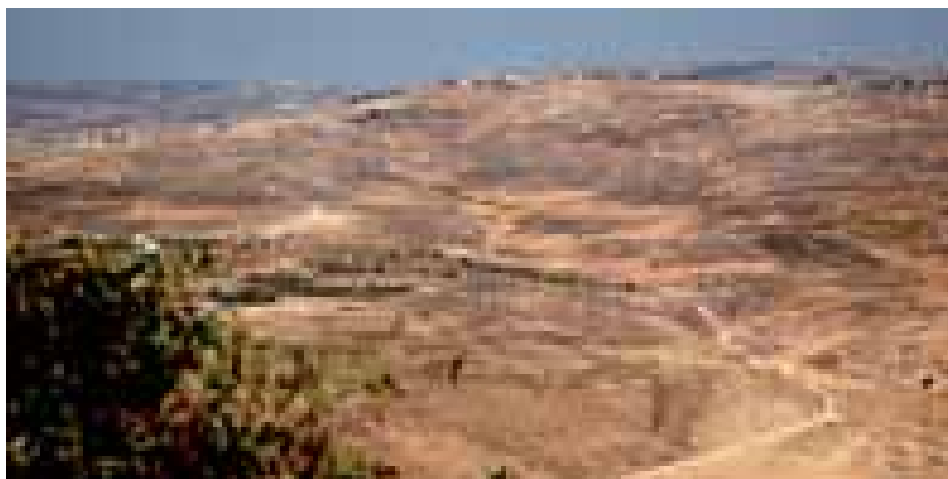


Gerusalemme, la visita alla Città Santa, il Getsemani, la grotta della cattura di Gesù e il luogo dell'agonia di Cristo, il Giardino degli ulivi, la tomba della Madonna, il monte Calvario e il Santo Sepolcro.

Altre tappe del Sion Cristiano: la Dormizione di Maria, il Cenacolo, il Muro del Pianto, la Spianata del Tempio e le mosche di El Aqsa e la Cupola della roccia. Infine Betlemme, la grotta della Natività, il campo dei pastori, la Piscina Probatica e il Litostroto. In tutto questo itinerario di fede cristiana non poteva mancare il percorso della Via Crucis. Portando una croce e in preghiera è stato fatto il cammino sulla via del Calvario. Una rievocazione che rappresenta ancora oggi lo stesso scenario di duemila anni, in cui il passaggio della Croce tra quelle strette vie si svolge nell'indifferenza degli astanti del luogo, dediti alla vendita delle loro merci e per nulla attratti dalla preghiera dei pellegrini che ricordano l'evento della sofferenza di Cristo. ■



Dall'alto: Monte Tabor (Israele). L'orto degli ulivi



# pubbli...valli

## Sertigrafia

**Oggetti e idee per l'arred natura**

religiosi, religiosi, tessuti in PVC,  
cappotti, cappellini, vestimenti,  
cappellacci, cappellini per religiosi e religiosi,  
vestiti religiosi, cappellini, cappellini,  
cappellini, cappellini, cappellini

Via IV Novembre, 121 - 00187 Roma - Tel. 06/4981.4141 - Fax 06/4981.4142 - E-mail: [pubbli@pubbli.it](mailto:pubbli@pubbli.it)

# Una nuova organizzazione per la salute globale

di Eduardo Missoni

**I**l ruolo dell'Oms è stato messo a dura prova negli ultimi anni dal rapido modificarsi dello scenario globale, con nuove priorità sanitarie e con l'emergere di nuove forme di collaborazione pubblico-privato, con annessi conflitti di interesse. Una riforma è dunque necessaria, ma non tutti sembrano volerla. Eppure il suo ruolo guida è insostituibile. Passa però da provvedimenti per la qualità della gestione e la stabilità finanziaria dell'organizzazione, dal recupero di sostegno e fiducia degli Stati membri, dalla drastica riduzione della dipendenza dal settore privato.

Il 26 maggio si sono conclusi a Ginevra i lavori della sessantacinquesima Assemblea mondiale della sanità, massimo organo dell'Organizzazione mondiale della sanità. L'Oms è l'agenzia specializzata della Nazioni Unite cui nel 1948 si assegnò l'obiettivo del "raggiungimento per tutte le popolazioni del più alto livello possibile di salute", assicurandole a tal fine considerevoli poteri normativi e il mandato "di agire come l'autorità di direzione e coordinamento del lavoro internazionale in salute". (1)

## Le nuove sfide

Un ruolo messo a dura prova soprattutto negli ultimi anni dal rapido modificarsi dello scenario globale sia in termini di priorità sanitarie, sia sul piano della governance. La trasformazione del profilo epidemiologico globale, con tre decessi su cinque a livello mondiale causati ormai da malattie non trasmissibili (come diabete, malattie cardiovascolari, cancro, depressione, eccetera) e l'80 % di quelle morti registrate in paesi a basso e medio reddito, che si aggiungono al persistente

carico da malattie infettive associate alla povertà, richiede nuove strategie di intervento, con maggiore enfasi sulla prevenzione e su interventi normativi e regolatori.

Di qui, la necessità di un'organizzazione in grado di difendere le esigenze di salute su tavoli negoziali e strategici diversi da quelli che tradizionalmente rientrano nell'area di competenza dei ministeri della sanità (politiche agricole, commerciali, industriali, economiche, etc.). (2)

Sul piano della governance, le sfide derivano principalmente da uno scenario sempre più frammentato e affollato di nuove organizzazioni, iniziative globali pubblico-private, e programmi bilaterali, spesso focalizzati sul controllo di singole malattie, per lo più autonomi e non coordinati tra loro che hanno spesso relegato l'Oms a un ruolo di secondo piano. Tanto che già dal 2010 qualcuno ha iniziato a chiedere se l'Organizzazione non stesse "divenendo irrilevante". (3)

Con i contributi obbligatori congelati dalla metà degli anni Ottanta, l'Oms dipende oggi per l'80 % dai contributi volontari degli stessi Stati membri e in modo crescente da quelli di partner privati - prima fra tutti la Fondazione Bill & Melinda Gates - che ne condizionano fortemente l'autonomia decisionale e pongono, in alcuni casi, non trascurabili questioni di conflitto di interesse. (4) Peraltro, complice anche la crisi finanziaria e la svalutazione del dollaro rispetto al franco svizzero (divisa in cui opera l'onerosa sede dell'Oms a Ginevra), con un deficit di 300 milioni di dollari, lo scorso anno l'Organizzazione ha dato il benservito a un quarto del proprio personale. (5)

Considerevoli inefficienze organizzative e gestionali non fanno che rendere ancora più urgenti alcuni interventi correttivi.

## La riforma necessaria

Tra i principali punti all'ordine del giorno dell'Assemblea mondiale c'era perciò proprio la riforma dell'Organizzazione. (6) In particolare gli Stati membri hanno discusso le proposte di riforma in tre aree: criteri per la definizione delle priorità, governance e management. Nel dibattito si è insistito sulla necessità per l'Oms di divenire più efficace in entrambi i ruoli normativo e di assistenza tecnica, migliorando al tempo stesso trasparenza e responsabilità, ponendo maggior enfasi su qualità dei risultati e della governance. Rispetto al nuovo Programma generale di lavoro (2014-2019) che la prossima Assemblea mondiale dovrà approvare, i delegati hanno richiesto maggiore e concreta attenzione ai temi sociali, economici e ambientali. (7)

La sensazione degli osservatori della società civile, da tempo preoccupati della eccessiva attenzione che la Oms presta al settore privato (commerciale o filantropico che sia), è che il segretariato - alla cui guida l'Assemblea ha riconfermato la cinese Margaret Chan (unica candidata) - non voglia un vero processo di trasformazione per un rilancio politico della Oms sulla scena della governance globale per la salute. (8)

Un simile rilancio richiederebbe probabilmente strumenti che assicurino una maggiore influenza normativa alla Oms attraverso la promozione di accordi internazionali legalmente vincolanti, che sarebbero poi attuati sotto la sua supervisione, sull'esempio dei soli due strumenti del genere finora esistenti in campo sanitario: la Convenzione quadro sul controllo del tabacco (Framework Convention on Tobacco Control) e il Regolamento sanitario internazionale (International Health Regulations). (9) L'idea di ►

una Convenzione quadro sulla salute globale (Framework Convention on Global Health) è già stata avanzata da una coalizione di accademici e società civile e avrebbe già ottenuto il sostegno del Segretario generale delle Nazioni Unite. (10)

Ma è poco probabile che nelle condizioni attuali l'Oms possa guidare il complesso negoziato necessario per raggiungere un simile obiettivo. Eppure, il compito non potrebbe spettare che all'Organizzazione. Un suo ruolo guida è comunque insostituibile, ma richiede inderogabili provvedimenti per la qualità della gestione e la stabilità finanziaria dell'organizzazione, il recupero di sostegno e fiducia degli Stati membri, la drastica riduzione della dipendenza dal settore privato e da contributi "legati", e la riaffermazione della difesa della "salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". (11)

(1) WHO, *Constitution of the World Health Organisation, in Basic Documents, 42nd Edition, Geneva 1999, p. 1.*

(2) Devi Sridhar, Lawrence O. Gostin, and Derek Yach, "Healthy Governance. How the WHO Can Regain Its Relevance", *Foreign Affairs*, May 24, 2012. <http://www.foreignaffairs.com/articles/137662/by-devi-sridhar-lawrence-o-gostin-and-derek-yach/healthy-governance?page=2>

(3) Chow J. C. "Is the WHO Becoming Irrelevant?" *Foreign Policy*, December 8, 2010

(4) L'ammontare del contributo della Bill and Melinda Gates Foundation (466 milioni di dollari) è pressoché pari a quello volontario degli Stati Uniti d'America (474 milioni di dollari). Si veda: WHO, "Sixty-Fifth World Health Assembly, Voluntary contributions by fund and by donor for the financial period 2010-2011", A65/29 Add.1, 5 April 2012

(5) Thomas Bollyky, "Reinventing the World Health Organization". *Council on Foreign Relations*, May 23, 2012. <http://www.cfr.org/global-health/reinventing-world-health-organization/p28346>

(6) Per un'estesa trattazione del processo di riforma dell'Oms avviato nel 2011 si veda: Eduardo Missoni, "WHO Reform: threats and opportunities. A Healthier Political Functioning". *Bulletin of Medicus Mundi Switzerland* No. 122, December 2011.

(7) Vedi 65th World Health "Assembly closes with new global health measures". [http://www.who.int/mediacentre/news/releases/2012/wha65\\_closes\\_20120526/en/index.html](http://www.who.int/mediacentre/news/releases/2012/wha65_closes_20120526/en/index.html)

(8) "Cala il sipario sull'Assemblea mondiale della sanità". <http://saluteglobale.it/2012/05/27/cala-il-sipario-sullassemblea-mondiale-della-sanita/>

(9) Tikki Pang, Laurie Garrett, "The WHO must reform for its own health". *Nature Medicine*, 18:5, 646, May 2012

(10) Si tratta di JALI (Joint Action and Learning Initiative on National and Global Responsibilities for Health). Si veda anche Lawrence O. Gostin, "A Framework Convention on Global Health. Health for All, Justice for All". *JAMA*, May 16, 2012, 207:19, 2087-2092.

(11) Così recita la Costituzione della Repubblica italiana all'articolo 32. Page 3/3 <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1003139.html>

# Una reale spending review può partire dai comuni

di Gianfranco Cucchi

**L**a recente manovra governativa ha portato a un drastico taglio delle risorse per il sistema sanitario italiano.

Un settore nel quale la spesa è al di sotto della media degli stati europei a fronte di risultati brillanti in termini di efficacia ed efficienza; basti pensare che siamo il Paese con la maggiore speranza di vita dopo il Giappone e la Svizzera.

La Riforma sanitaria 833 del lontano 1978, frutto di un lungimirante accordo tra le maggiori forze politiche popolari nel parlamento italiano, che ha sancito il diritto universalistico alle cure, si è rilevata una delle migliori leggi della Repubblica Italiana.

Tuttavia negli anni seguenti il processo di regionalizzazione della sanità ha portato a tanti feudi con delle dis-economie, delle diseguaglianze e degli sprechi.

Il Ministero della Sanità ha il ruolo di erogatore dei fondi sanitari alle regioni determinati con il ferreo controllo del M.E.F. (Ministero Economia e Finanze), di stabilire i livelli essenziali di assistenza (L.e.a.) e di predisporre i piani sanitari nazionali: difficilmente può entrare nelle singole regioni per verificare la gestione dell'organizzazione. Ne esce un sistema sanitario a macchia di leopardo sia in termini di servizi erogati che di spesa pro-capite.

Prima gli enti locali avevano un ruolo determinante nel controllo della gestione sanitaria e i medici tecnici avevano maggiori responsabilità nel management.

Oggi i Comuni sono stati ampiamente esautorati dall'erogazione di un servizio e della tutela di un diritto di base come quello della promozione e tutela della salute.

Il centralismo regionale per certi versi è più soffocante di quello nazionale con possibili diseguaglianze tra territori in base al peso politico delle varie province e con un apparato burocratico-

amministrativo elefantaco.

Sarebbe opportuno e necessario ripensare ad un nuovo assetto istituzionale e giuridico della sanità italiana valorizzando maggiormente le autonomie locali.

Considerare il diritto alla salute un pilastro dei diritti di cittadinanza significa che l'espletamento di questa funzione non può essere che governato dai Comuni che sono più vicini ai bisogni dei cittadini.

Ripensare lo stato sociale in Italia vuol dire ripartire da un Welfare Municipale che dia significato vero al federalismo nella concretezza dei problemi per dare migliore efficacia ed efficienza nel soddisfare il diritto alla salute e all'assistenza degli abitanti di un territorio.

E' un concetto che parte dal principio di sussidiarietà ove il livello di governo locale può essere meglio attrezzato e motivato ad una buona gestione dei servizi socio-sanitari perchè più vicino alla popolazione dalla quale può essere giudicato.

In questa ottica assume più importanza la figura del medico manager che dovrà essere il vero gestore operativo con una maggiore responsabilità.

Le regioni dovrebbero avere il compito di controllo, di erogazione equa dei finanziamenti per i vari servizi ai territori ma non di gestione.

Il Ministero della Sanità stabilisce le regole generali, i L.e.a. (Livelli essenziali di assistenza), gli standard dei servizi, i costi medi dei beni sanitari e non sanitari e definisce su questi parametri i finanziamenti alle regioni.

In questo nuovo disegno istituzionale della sanità italiana gli amministratori locali sarebbero maggiormente responsabilizzati a fornire un servizio essenziale ai cittadini che sono in prima istanza i principali azionisti in quanto con le tasse pagano il servizio socio-sanitario, con l'interesse primario per eliminare sprechi e dis-economie e facilitando in tal modo una reale e seria spending review. ■



# Tutti in bicicletta

di Alessandro Canton

**S**econdo il parere dei medici, dovremmo tutti, vecchi e giovani, usare la bicicletta, infatti, saremmo più agili e meno pigri. Tutte le nostre città e tutti i nostri paesi, tra non molto avranno, affiancata alla corsia di marcia per i veicoli a motore, la pista ciclabile ed il marciapiede. Alcuni Comuni hanno già un servizio di noleggio automatico di velocipedi in diversi punti della città, così pensai che potrei farlo anch'io.

A questo punto si fa presto a dire: "Mi compro una bicicletta!"

Entrando in un negozio mi trovai davanti alle novità e alle complesse tecnologie di cui sono dotate, e ai diversi tipi di cambi e di sospensioni, di selle (maschili e femminili), di caschi di forma originale e più sicuri ... sono rimasto confuso.

Come potevo orientarmi ad acquistare un veicolo adatto a me?

In quest'ultimo anno, la bici da città ha avuto un aumento di vendite del venti per cento. Sono adatte a chi si vuole mantenere in forma: hanno manubrio piatto, leggero, rapido e confortevole. Nelle belle giornate si va in ufficio in bici, senza avere l'incubo del parcheggio.

Spesso è poco sicuro l'uso della bici sulle strade percorse da autoveicoli e si deve procedere "in fila indiana" perché è proibito andare affiancati.

Il Codice della strada è poi molto severo per chi va in bici sui marciapiedi e per chi va "contromano", infatti, le ammende sono piuttosto elevate.

Il casco, secondo l'Organizzazione della Sanità, è divenuto un accessorio consigliabile e per uscire di sera oltre alle luci va bene il gilet con strisce fluorescenti per evitare dolorosi inconvenienti. Il venditore mi ha informato che la maggior parte delle persone della mia età vuole la comodità, ovvero una sella confortevole, un manubrio riposante e che molti sono preoccupati della sicurezza dei freni e li vorrebbero a disco. Lui però li consiglia solo a chi

fa competizioni. Il telaio può essere di acciaio o di alluminio e ora per la leggerezza vi sono anche in titanio e in carbonio. A proposito, il presidente della FIB (Fabbrica Italiana Biciclette), per riuscire a scaricare gli sforzi, grazie alle profonde nervature e alle curve del telaio se la è costruita con un design particolare per ogni specifico tubo. Anche l'alluminio è rigido, ma l'acciaio è ancora il più confortevole, perché conserva una certa quale elasticità, dice il mio esperto venditore.

Per avere la flessibilità, la leggerezza e la robustezza, alcune marche hanno utilizzato i diversi materiali secondo il fine da raggiungere. I prezzi delle biciclette variano a seconda dei materiali, degli allestimenti e dei fini per cui sono state concepite ... si va da cento euro fino a mille ... e diecimila euro.

C'è stato un periodo in cui le biciclette importate dalla Cina erano aspramente criticate per la povertà dei materiali e per la loro rozzezza, ma ora molte ditte nostrane hanno trasferito in Cina la loro tecnologia e, potendo avere una manodopera a prezzi competitivi, oltre alla buona qualità anche i prezzi sono certamente più accessibili.

Vi sono ditte specializzate per bici adatte ai bambini che tengono conto della loro particolare morfologia: non si pensi che siano copie in miniatura delle bici per adulti.

A questo punto mi sono domandato: perché prima di avventurarmi non cerco in cantina la mia vecchia bici, la spolvero e gonfio le gomme? Anche solo per verificare la mia attuale capacità e destrezza ... non proprio giovanili! ■



## I veri criminali chi sono?

Tra automobilisti, motociclisti, ciclisti e pedoni c'è da scegliere...

di Pier Luigi Tremonti

**I**n un perverso immaginario collettivo i criminali sono sempre i motorizzati, ma ho seri dubbi.

E' pur vero che i migliori "contribuenti volontari" (contravventori) sono i motorizzati, muniti di targa, patente e assicurazione, ma solo con le fette di salame per occhiali non si vede altro, o meglio non si vuol vedere per uno strano populismo. Partiamo dal Codice della Strada che in merito è ben preciso e specifica bene comportamenti e sanzioni anche per ciclisti e pedoni.

Innanzitutto la bicicletta è a tutti gli effetti un veicolo, salvo se spinta a mano, e come tale deve essere munita di fanale, luce posteriore, catadiottri anche sui pedali e di campanello.

Poi i divieti di circolazione, di accesso, i sensi unici, la mano da tenere, gli stop, i semafori ed il rispetto dei marciapiedi, e l'uso delle luci di notte non sono per i ciclisti degli optional, come pure il divieto di uso del telefono cellulare e la guida in preda ai fumi dell'alcool o obnubilati dalle droghe.

Il pedone poi deve stare sui marciapiedi, quando ci sono, attraversare sulle apposite strisce (non a caso dette pedonali) e lì ha la precedenza, altrimenti si deve guardare attorno e attraversare la strada perpendicolarmente, poi l'omino (non il ciclista!) verde e rosso del semaforo è proprio per loro ma pochi lo sanno, o così sembra. Questa geremiade potrebbe andare all'infinito.

Nelle piazze si vedono talvolta agenti della Polizia Locale che tra birilli e segnali vari si prodigano ad addestrare i bambini, tutti muniti di casco, al rispetto delle regole.

E qui ci siamo, ma per i "grandi" c'è poco da fare: quasi tutti, patentati compresi, se ne fottono!

Il rimedio c'è, o meglio ci sarebbe: appioppare contravvenzioni senza pietà e dare i risultati in mano alla stampa, che tramite le locandine fa da grancassa.

Risultato: soldini nelle assetate casse dei comuni ed effetto "bacchetta magica" sulla disciplina del traffico. ■



# "Bella addormentata"

*Ispirandosi al caso Englaro, Bellocchio si interroga sul tema dell'eutanasia*

di Ivan Mambretti

I tempi attuali ci impongono un aggiornamento del dubbio amletico: non più "essere o non essere", ma "essere, non essere o essere a metà". Se infatti fino a pochi decenni orsono la condizione umana contemplava due categorie fondamentali - la vita e la morte - il progresso della medicina ne ha oggi aggiunta una terza: la non-morte. Nel senso che esistono farmaci e terapie in grado di ritardare il decesso di persone per le quali non ci sarebbe più nulla da fare. Novità rivoluzionaria che ha colto tutti di sorpresa alimentando discussioni a non finire, sollevando problemi etici mai affrontati e mettendo l'uno contro l'altro il pensiero laico e quello religioso. Il pensiero laico, a garanzia della dignità del morire, è favorevole ad accelerare il fatale trapasso, mentre la Chiesa, che difende la vita ad ogni costo, giudica delittuoso ogni intervento atto a fermare un cuore che batte ancora. Da qui la domanda: l'eutanasia è un crimine o un gesto pietoso? Se si convenisse che è un gesto pietoso (e la pietà è un cardine della dottrina cristiana), si troverebbe un punto di incontro. Ma non è così, o almeno non lo è ancora. In Italia il dibattito è stato particolarmente infuocato durante la vicenda di Eluana Englaro, la ragazza in coma che dopo 17 anni di alimentazione artificiale è stata trasportata all'ospedale di Udine perché si esaudisse la volontà paterna di interromperle le cure. La morte di Eluana ha turbato tutte le coscienze civili, quali che fossero i convincimenti personali e gli orientamenti politici. A distanza di tre anni, il 73enne regista piacentino Marco Bellocchio

è tornato sull'argomento con un buon film, "Bella addormentata", dove però il caso Englaro è solo il pretesto per intrecciare alcune storie in vario modo pertinenti. Nel riflettere sul valore della vita, sul senso della morte, sulla necessità dell'amore e sul conforto della speranza, Bellocchio è sorretto da un cast di prim'ordine in cui spiccano Isabelle Huppert, madre devota (e un po' schizzata) di un'adolescente in stato vegetativo, il senatore berlusconiano Toni Servillo, in crisi perché vorrebbe votare contro le indicazioni del partito e contro la volontà della figlia Alba Rohrwacher, che va a Udine per partecipare a un sit-in di cattolici, e la tossica aspirante suicida Maya Sansa, alla quale infondono fiducia le attenzioni del dottorino Piergiorgio Bellocchio (figlio).

Duplice l'abilità del regista. Per prima cosa ha bypassato il caso Englaro confinandolo a spezzoni di telegiornali d'epoca che rievocano anche le amenità (e usiamo un eufemismo!) pronunciate dall'allora premier. In secondo luogo ha posto con grande libertà intellettuale una serie di importanti interrogativi esistenziali. Come la pensi realmente il regista ci viene comunque svelato dal toccante discorso preparato dal parlamentare del PDL per motivare il suo dissenso dal partito: staccare la spina non solo non è un delitto, ma è anzi un atto

d'amore. Il senatore parla con cognizione di causa in quanto reduce da un terribile dramma familiare: ha assecondato la moglie malata terminale che gli chiedeva di farla finita. La figlia, alla fine riavvicinatasi al padre, gli confessa di aver sbirciato nella camera da letto nel momento in cui la mamma spirava: "Credevo che la stessi soffocando" dice "e invece la stavi abbracciando". È un film corale animato da personaggi angosciati dal dubbio, da un dolore atroce e dal tormento delle decisioni estreme.

Sospensione delle cure, accanimento terapeutico, trattamento di fine vita, diritto alla dolce morte... Noi italiani siamo specialisti nel giocare con le parole. Ma la questione è lungi dall'essere risolta sia perché non è ben circoscrivibile il con-

cetto di eutanasia (a proposito: il cardinale Martini ha lasciato in eredità alle gerarchie qualche nodo da sciogliere) sia perché non esiste una legislazione che faccia chiarezza in materia. È chiaro invece che il maturo ed equilibrato Bellocchio non ha messo nel suo lavoro alcun accanimento ideologico.

Postilla di ordine tecnico: il regista emiliano è uno dei pochi autori - se non l'unico - a possedere uno sguardo puramente e classicamente cinematografico, cioè non contaminato dal linguaggio e dai canoni estetici della televisione. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

PROSSIMAMENTE...



IL NUOVO OPEL MOKKA

**Perego Auto srl**

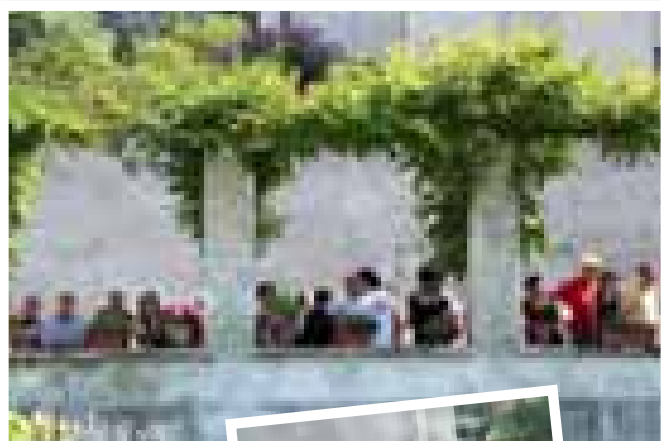
Sondrio/Via Statuto 55/A - Tel. 0342 214141  
Brescia/Via Patacchini - Tel. 030 2730516  
[www.peregoauto.com](http://www.peregoauto.com) [info@peregoauto.com](mailto:info@peregoauto.com)



**PNEUMATICI VALTELLINA**



# 9° Notizie da RALLY del MAROGGIA



**S**i pensa sempre che il collezionismo di veicoli d'epoca riguardi solo persone con disponibilità economiche pressoché illimitate. È vero, ci sono automobili d'epoca che da listino hanno prezzi esorbitanti, ma la norma è fatta di collezionisti che dedicano buona parte della propria esistenza alla ricerca del pezzo perfetto per il proprio gioiello, con una mano sul cuore ed un occhio al portafoglio.



La buona parte dei collezionisti di veicoli d'epoca non ha disponibilità economiche illimitate, e soprattutto non è il denaro la molla che li fa muovere, bensì la passione; la stessa passione che muove i soci del Valtellina Veteran Car e quelli del Moto Club Storico in Valtellina.

La prova provata di quanto detto è stata evidente la mattina del 19 agosto quando nella piazza di Berbenno si sono dati appuntamento un centinaio di "collezionisti".

La curiosità dei passanti si confondeva con quella dei partecipanti attratti dai mezzi presenti che si aggiravano non tra mezzi fantasmagorici, ma tra auto e moto di classe media

gestiti da veri appassionati, tra i quali anche giovani, che li curano con scrupolo.

Le foto parlano chiaro, come pure il fatto che nessuno è rimasto appiedato!

Poi partenza, tra le strade dei vigneti del Maroggia, in direzione di Piuro.

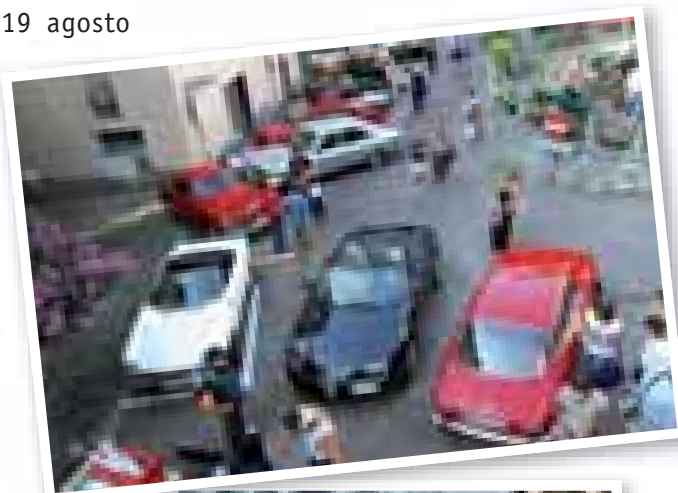
A questo punto un break cul-

turale, visita a Palazzo Vertemate: meta vicina a noi ma come spesso accade da scoprire. Splendida la villa, splendidi i giardini e gli orti ... splendida anche la giornata.

Poi pranzo al vicinissimo e ottimo agriturismo Aqua Fracta.

Commenti, scambi di impressioni e un caldo arrivederci.

Poi ritorno a casa: alcuni che venivano da fuori provincia avranno trovato certamente qualche intoppo lungo la strada ... speriamo che li dimentichino e che tornino tra noi in occasione della decima edizione ...





# Programma

## **SABATO 6 OTTOBRE** **a partire dalle ore 16 auto** **e moto nei piazzali** **del ristorante Baffo** **di Chiuro:**

- informazioni e consulenze
- istruzioni uso cronometro e pressostato
- prove di abilità tra birilli (campione italiano Rally Andrea Perego)
- guida sicura sul simulatore della auto-scuola ACI
- saranno disponibili mezzi militari per brevi giri
- giochi e sorprese

**alle ore 20 cena**  
**Ristorante Baffo**  
**tra soci, familiari e amici**  
(15 euro a testa - si prega prenotare  
tel 348.2284082)

\* organizza Valtellina Veteran Car

Il nostro socio Andrea Perego, con Romano Belfiore su Peugeot 207 S 2000 PA Racing, vincendo 6 prove speciali su 7, si è classificato 1° alla 56ª Coppa Valtellina 2012.



Rally Autostoriche ed ultimo atto del Campionato Italiano.

Secondo assoluto si è piazzato il brillante valtellinese, socio del Valtellina Veteran Car, Luigi Marchionni su Porsche 911, in coppia con Belfiore, rientrato alle gare dopo una pausa di due anni.

## **DOMENICA 7 OTTOBRE** **RADUNO A TRIASSO** **MOTO, SIDECAR E AUTO**

ore 9 ritrovo e iscrizioni alla Sassella  
ore 10 partenza per Bianzone  
"Tenuta La Gatta"

ore 13 pranzo a Ponte a cura della Accademia del Pizzocchero

iscrizione e pranzo euro 25

**Info Galli 338.7755364**

\* organizza Club Moto Storiche in Valtellina

## **LUNEDÌ 8 OTTOBRE** **INFORMAZIONI** **AL PUBBLICO**

dopo le ore 21.00 presso il Caffè della Posta  
in piazza Garibaldi a Sondrio

**LA CENA PROGRAMMATA**  
**PER MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE**  
**È SOPPRESSA**

## **SABATO 27 OTTOBRE** **FIERA AUTO MOTO** **D'EPOCA A PADOVA** **GITA IN PULLMAN**

ore 5.00 partenza da Sondrio posteggio  
via Moro

ore 6.00 sosta a Fuentes

rientro in serata

prenotazione obbligatoria

a carico solo l'ingresso ridotto per chi lo  
richiede (euro 15)

pranzo libero

**Tremonti 348.2284082**

\* organizza Valtellina Veteran Car

Il Rally Elba Storico-Trofeo Locman Italy, che dalla serata di giovedì 20 a sabato 22 settembre ha celebrato la sua XXIV edizione, valida come nona prova del Campionato Europeo



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

• cliccando nel riquadro si apre una pagina  
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car  
e Club Moto Storiche in Valtellina

# CartaSi Classic e Gold

I contanti sono solo un ricordo.

**CANONE  
GRATIS  
PER UN ANNO!**

Promozione valida  
fino al 24 dicembre 2012



Un anno i contanti quando parli di affettuose acquisti importanti? Accolla la tua banca: ci sono modi più comodi e sicuri per pagare. Entra in file e chiedi CartaSi Classic o Gold: il Canone è gratis per un anno! Promozione valida fino al 24/12/2012. Alla fine del periodo di gratuità sarà applicata la quota annua carta principale Carta Classic € 60, Carta Gold € 120. Per maggiori informazioni [www.credval.it](http://www.credval.it)